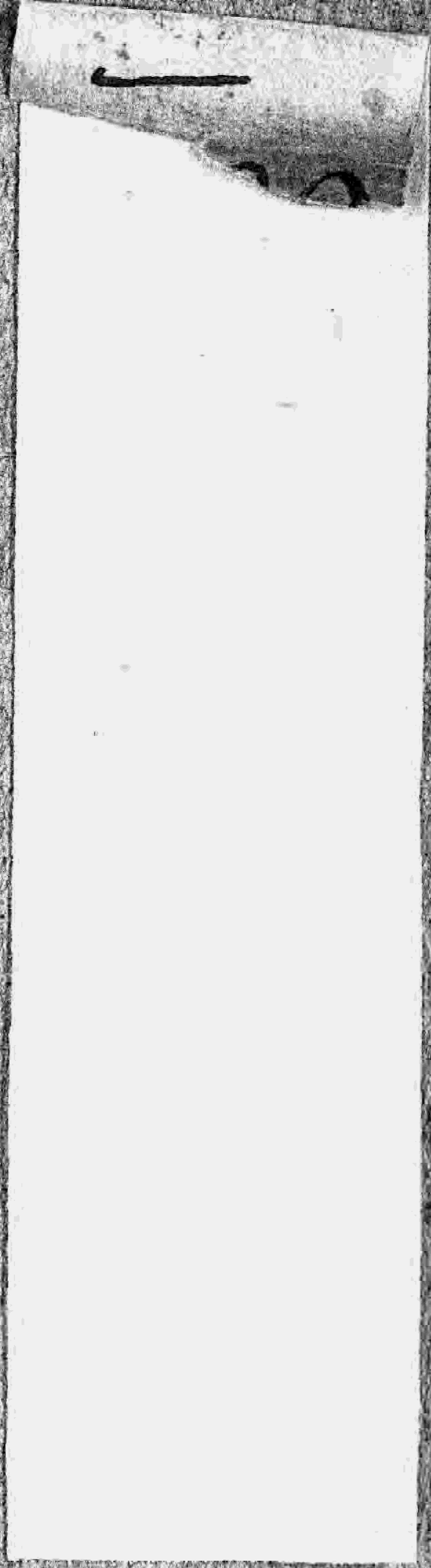


## **Avviso ai lettori**

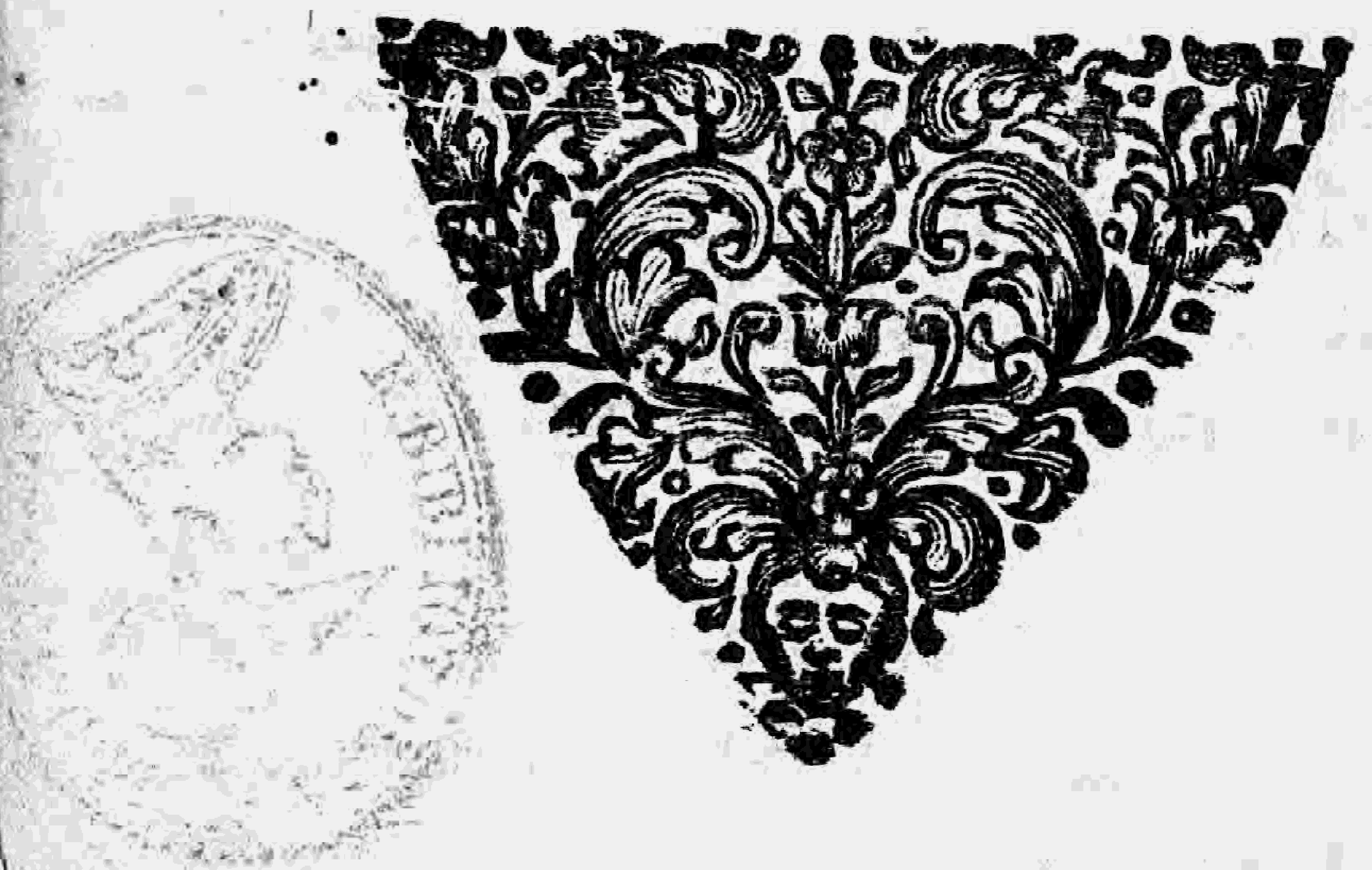
**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2609  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE



IL  
TRADITORE  
TRADITO  
TRAGEDIA.



IN VENEZIA, M. DCCXIV.  
Appresso Marino Rosetti.  
In Merzaria all' Insegna della Pace.  
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MIL 022004



## Argomento.

**I**Nvitato da Narsete Eunuco Esarco di Giustiniano Imperadore (altamente offeso da Soffia Imperadrice, e col regalo di una cannocchia schernito) Alboino Rè de Longobardi in Italia, e venuto egli col seguito di molti barbari popoli al di lei estermínio, in breve tempo ridusse (tolta Pavia, intorno cui travagliò prima di ottenerla trè anni) tutta la Gallia Cisalpina in potere, cangiato in quello di Lombardia il nome antico della Provincia, non opponendosi privo di coraggio, e di consiglio Longino nuovo Esarco

A 2 dello

<sup>4</sup>  
dello stesso Imperadore in Italia,  
ritiratosi entro la propria residen-  
za in Ravenna.

Mà non continuò per molto  
tempo favorevole al Barbaro la  
Fortuna, poiche ebbe appena oc-  
cupato di così bella, e popolata  
porzione d' Italia l' intiero acqui-  
sto, che se gl' inarridirono sù le  
tempie gli allori, poiche conven-  
ne deporli morendo.

Cadde non molto dopo colto  
dal' insidie di Rosimonda sua Mo-  
glie, alla quale ucciso da lui Co-  
nemondo Rè de Jepidi il Genito-  
re, e guadagnate violentemente  
col parricidio del Suocero le di lei  
nozze, celebrò gli sponsali nel  
cranio dell' estinto alla di lei salu-  
te bevendo, anzi forzò ella pu-  
re in altro convito a succhiare  
in dolce liquore l' amarezza degli  
iodi entro la calvaria paterna.

Tocca Rosimonda profonda-  
mente

<sup>5</sup>  
mente nel cuore da quel dispreg-  
gio accesa d' ira andò meditando  
vendette, e sapendo essere da El-  
mige giovane Capitano di Alboi-  
no goduta furtivamente una Don-  
zella di Corte, fintasi quella di  
notte tempo accolse frà le braccia  
l' adultero, indi a lui scopertasi  
offerì sè medesima, e il Regno  
se togliesse la vita al marito, e  
ricusando di commettere il Regi-  
cidio gl' intimò risoluta la mor-  
te.

Deliberò egli, ò persuaso dall'  
Ambizione, ò stimolato dal ti-  
more, di compiacerla, e men-  
tre Alboino entro notturne piu-  
me immerso nel sonno giaceva,  
rimase da reiterati colpi dell' omi-  
cida, introdotto nella stanza da  
Rosimonda, infelicemente traf-  
fitto.

Riceve costui in premio del  
commesso tradimento gli Sponfa-

6  
li di Rosimonda bensì , mà non  
il Regno , poiche sollevati con-  
tro di loro i vassalli , convennero  
entrambi sottrarsi all'imminente  
periglio fuggendo.

Si ricoverarono appresso Lon-  
gino in Ravenna , il quale inva-  
ghitosi di Rosimonda , ed ella  
annojata di un marito sicario cor-  
rispondendo agli amori giudicò in  
parte riavere la smarita Fortuna  
seco sposandosi.

Per effettuare l'intento le con-  
venne procurare la morte di El-  
mige , a cui uscito dal Bagno of-  
ferì , come salutare bevanda , mi-  
sto in soave liquore il veleno , la  
metà del quale dal di lui labbro  
assaggiata , e accortosi di tran-  
guggiare la morte , afferrando per  
le trecce la Traditrice necessitò  
ella pure a bere la rimanente por-  
zione del toscò , e così spirando  
insieme l'anime scelerate abban-  
do-

7  
donarono insieme la vita inde-  
gna.

Estinto Alboino , Cleffo riguar-  
devole frà Longobardi venne ac-  
clamato , ed eletto da sudditi al  
Regno , il quale quantunque do-  
po due anni svenato da un servo  
morisse , estese però in così bre-  
ve tempo con più ampia dilata-  
zione il dominio , poiche fोगiog-  
gate le Città di Toscana passò in  
Rogmagna , vinse Imola , e po-  
se in terrore Ravenna , la quale  
ancorche da lui non ottenuta ,  
io però ( avendo egli raccoman-  
date l'altre Imprese a suoi Capi-  
tani ) ne fingò l'assedio , l'assalto,  
e la presa . A Cleffo assegnò per  
Compagno Antario suo figliolo in-  
vaghito di Elinda : Elinda io chia-  
mo la donzella da Elmige godu-  
ta , che per gire in traccia dell'  
amato , in abito di guerriero en-  
tra nell'Esercito di Cleffo .

A 3 . La

8  
La Scena si rappresenta parte  
in Pavia Sede de Rè Longobar-  
di, e parte in Ravenna, residen-  
za dell' Esarco . E' tratta la su-  
detta famosissima Istoria da Gio-  
vanni Neuclero Hist. Long. lib. 2.  
da Paulo Diacono de Gettis Long.  
lib. 1. e 2. e dal Sigonio de Regno  
Italico lib. 1.



Inter-

9  
Interlocutori.

Rosimonda già Regina de Longobardi mo-  
glie di Elmige.

Elmige marito di Rosimonda.

Cleffo nuovo Rè de Longobardi.

Antario figlio di Cleffo amante di Elinda.

Elinda amante di Elmige finta guerriero det-  
ta Clorindo.

Longino Esarco di Ravenna amante di Ro-  
simonda.

Melfo servo.

Soldato.

Fantasma di Alboino.

A 5 SCE-

## S C E N E.

Giardino Regio notturno con doppi appartamenti.

Sala Reale con Trono.

Tempio con simulacri di Marte, e di Venere, e seggio Reale di marmo.

Bosco nelle vicinanze di Ravenna.

Campagna con Padiglioni, e tende, e le mura di Ravenna in lontananza.

Palagio di Longino.

Terme.

Strada principale di Ravenna, in capo a cui stà situata la porta della Città.

A. T.



## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Regio Giardino di notte con doppi appartamenti.

*Rosmonda che esce da una parte di essi*

*Ros.* C E me sul piè tu mi vacilli ò passo?

Come dubbia mia mente

Sconvolte Idee mi rapresenti? e come

Orrendi mori mi risuegli ò core?

Ah, che di gran misfatti

Un complice pensiero

A ver non può che torbid'ombre avanti!

Deggio pentirmi? Si. Mà non è tempo

Di consigli, e d'indugi, è tempo d'opre.

Un core invendicato

Rischi non cura, e non paventa il Fato

Troppo il Fellon m'offese, ah troppo in-

Penetrò ne più ascosi terno

Ripostigli del sen il duolo atroce

Che offusca cogli affetti

Di cieco senso alla ragione il lume

E ne usurpa l'impero.

Mi togliesti Albonio, ah crudo, ah iniquo!

A 6 La

La parte, che è miglior di me medesima  
 Mi fradicasti il core  
 Togliendo al caro Genitor la vita,  
 Sicche fatta a te schiava, e poscia moglie  
 In duro laccio avvinta  
 Dal tuo poter, non dal tuo Amor fui vinta:  
 Mà restasse sepolta  
 Entro al cenere suo l'aspra memoria  
 Del suo morir, del mio penar, ma troppo  
 Si disacerba ogn' ora  
 La cagion de' miei mali  
 Replicato l'oggetto alle mie angoscie.  
 Dalle dolci vivande ogn'or si danno  
 Alimenti di asenzio al crudo affanno  
 E da tazza funesta ah, che si acresce  
 Nel sitibondo core  
 La vendetta più atroce al mio fu rore,  
 Sicche formonta, e rompe  
 Sciolto il freno al desio gli argini, e possa  
 Di lunga tolleranza  
 All' eccessiva mia pazienza i segni  
 Onde più gonfio d'ira  
 Stragi minaccia, e agli omicidj aspira  
 Hò risolto il gran fatto, e sol mi resta  
 L'ultima dar spedita mano all'opra  
 Attendo qui 'l ministro  
 Dell'ire mie, poiche qui suole ogn'ora  
 Che del nero suo vel s'ammanta il Cielo  
 Penetrar sconosciuto a corre i baci  
 Della sua cara Elinda  
 Che ansiosa la sù delicate piume  
 Ne attende i dolci, e consuetti amplessi.  
 Egli è ardito soldato, e quale appunto  
 Alla grand'opra si ricerca, ed io  
 Mi fingerò sua vaga  
 Simulerò nel suo venir la voce

Tan

Tanto oprerò per ingannarlo. Il resto  
 Stà in balia del Destino.  
 Poiche a un desio, che abbia lontan confine  
 Se l'vom da il moto, egli lo giuda al fine

## S C E N A II.

*Rosimonda, Elmige, che viene pian piano*

*Ros.* **S** Embrami udir di piede  
 Guardingo il lento passo

*segue con voce bassa, e finta*

*R.* Sei tu Elmige mio ben? *E.* Son io mia Elinda

*Ros.* Vieni fra queste braccia

Coll'union de petti

All'alme amanti ad aumentar gli affetti.

*Elm.* Anzi fra dolci amplessi

Coll'union de' cori

Verrò a ristorar gli accessi ardori.

*vuole abbracciarla, ella lo respinge*

*Ros.* Ferma, non inoltrare

Ad affetti maggiori i tuoi desiri

Se prima a Rosimonda

(Rosimonda son io non ti turbare)

Non prometti, e non giuri in sul tuo core

Cieco ubbidir in guiderdon d'Amore

*Elm.* Cieco ubbidir in guiderdon d'amore?

Rosimonda Costei? Che far poss'io? *trà se*

Non vo scoprir, ne deggio *sospeso*

Della mia cara Elinda

Il furtivo piacer, che fida scorta

Entro a Regi recinti il piè mi porta

*Ros.* E non m'odi, e non parli

Ed io mi son scoperta *in disparte*

*Elm.* Che vorrà Rosimonda? *Ella è Reina*

lo



Io fra l'armi rintraccio  
 Le mie venture. E' lunga *tra se pensando*  
 La via del merto, ed improvise, e preste  
 Al mio Destin fatale  
 Ella impennar con Regia man può l'ale.

Ros. E non rispondi, e taci?

Elm. Ah, che tal ora il Caso *pensando*

Offre le Sorti, e chi trascura i doni *tra se*  
 Della sua man quando è benigna, in breve  
 Entro vil pentimento

Sente primo di speme il suo tormento

Ros. Così dunque mi spregi, e non mi curi?

El. Offrirò quanto posso a suoi voleri *tra se*

Reina, Ah non ti sdegni *verso lei*

L'irrisoluto mio dubbio di amarti,

Poiche chi ben comprende

L'umiltà del suo grado, e la sua sorte

Non solleva sì alteri

Ove giugner non ponno alti pensieri

Ros. Io li sollevo, e sollevar li posso

Non dubitar; sì cangia anco di stato

Terreo vapor, che da lontana luce,

E superior s'inalza,

E da basso escremento

Passa all'onor di stella, indi riluce:

Elm. Quali onori, o Reina

Così sublimi, e rari

Al basso merto mio premio prepari?

R. Il nostro Regno E. Il Regno? *(stupido, e sospeso)*

Ros. Il Regno sì, che forse

Poco premio ti par; El. La vasta offerta

Se tuo favor non fosse,

Perdonarmi, o Reina,

Sorpreso Elmige in rimirar se stesso

Ardirebbe chiamare

Ma.

Magnanima bugia

Di un ingiusto giudizio,

O crederebbe vile

L'onor del coronato beneficio.

Ros. Colla stessa mia mano io t'alzo al Trono

Elm. Bastante è sol la maestà del dono

Ad abbagliarmi. R. è tuo

Elm. Mà come il Regno a Elmige

Se ancor vive Alboino!

Ros. Ed Alboino appunto

Più non viurà. El. Qual'imminente Parca

Gli accorcia il fil de giorni?

Ros. Il mio volere, e il tuo

Validissimo braccio. El. e qual ragione

Soura il Regno, e sul Rè tiene un vassallo!

Ros. Quella, che hanno i vassalli

Sul capo de' Tiranni Elm. A noi non lice.

Mà bensì al Cie!, de' Regi

O giusti, o rei disporre, e come appunto

Or sereno, or turbato

Sì soffre il Cie! soffrir si deve un Prence.

Ros. Più grato sacrificio

Non si fa al Cie! di un Reguator crudele

Elm. Agli odj nostri sembrerà tal. R. La tua

A te troppo nociva

Troppo è cauta pietà. Risolvi, o parto

Elm. E vuoi dunque, che Elmige

Sia paricida al suo Signor? R. Ciò voglio

Aurai Regno, aurai [lo deggio dir;] Aurai

Rosimonda in balia. Elm. Che sento, o stelle!

E Regno, e Rosimonda?

Cielo, che mi consigli;

Ros. Pensaci, e poi risolvi, e pensa bene

A non tradir la tua Fortuna, ch'ella

Meco poscia adirata

Aurà ne sdegoi miei l'ire sue pronte

Al

A vendicar d'ambo i dispregi, e l'onte  
*Egli pensoso non risponde, ella dopo breve  
 pausa ripiglia.*

Ancor non ti risolvi? Io ben comprendo  
 Dal tacer della lingua  
 I dubbj del tuo cor, lentimi, Elmige  
 Taci pur, chiudi il labbro  
 Dispregia Rosimonda  
 Non ti curar di Regno  
 Lo chiuderai perpetuamente, ò indegno.  
*finge di partire, egli la ferma*

E. Ferma Reina, ò Dio, le mie discolpe *sospeso*  
 I miei riguardi avverti  
 Che mi levan l'onor di compiacerti  
*ella non lo lascia proseguire*

Ros. Udir non ti degg'io, Cor, che non muove  
 Il sen d'una Reina  
 Il bei d'una corona  
 Che volontario, e amico Ciel gli dona  
 Non à Ragion, che lo governi, al pari  
 Di sì gran bene, e strano  
 Di ben qualunque ogni motivo è vano.

Elm. A te mi prostro umile  
 O dimi te ne priego Ros. Eh, che sei vile  
*finge di nuovo partire, egli la ferma.*

Elm. Ferma, deh ferma, ò bella  
 Ros. Non mi schernir, Elmige:  
 Ogni timore annulla,  
 Se vuoi sei Rè, mà se non vuoi sei nulla.

Elm. Stelle, che far degg'io?  
 Elinda tradirò? Passerò il petto *tra se*  
 Al mio Signor con quella destra istessa,  
 Che per lui tinse in seno altrui l'aceiario?  
 Con quell'istesso core,  
 Di cui feci più volte a lui riparo?

R. Ancor ci pensi? E. Ah, che si tratta, Elmige  
 Di

Di regio onor, che lustra  
 Di ferto d'or, ch'ogni gran colpa illustra  
 Ros. Tù non risolvi? Io patto  
*finge partire, egli lo ferma*

E. m. Finger seco convien. T'arresta, ò cara  
 I rai del tuo bel ciglio  
 Più d'ogni scettro han podestà d'impero  
 Sul vinto cor di Elmige. Hò risoluto  
 Di te servir. Mà pria  
 Io vorrei. Ros. E che voresti *sospeso*  
 Dillo pur non temer? Elm. Vorrei di Fede  
 Pegno ottener. Ros. Voi Fede?  
 Eccoti il sen pegno di Fede, andiamo  
 Andiamo pur con queste voglie ardenti *a 2.*  
 R. Agli sdegni. E. Alle stragi *a 2.* ai godimenti  
*partono abbracciati entrando negli apparta-  
 menti, da quali è uscita*

## S C E N A III.

*Elinda che esce dall'altra parte degli appar-  
 tamenti sputando l'Aurora*

Elm. *(mige)*  
 Eli. **C**He indugi, e che dimore, amato El-  
 Sono coteste? Ecco, che lieta spunta  
 Col roseo crin la rugiadosa Aurora  
 Ed io mesta rimango  
 E tù mio vago Sol non spunti ancora?  
 Ah che dal palpar, che fa, conosce  
 Le sventure del core  
 Prefago ommi delle sue doglie Amore  
 Al raggio suo, che si difonde, e cresce  
 Restano troppo esposti

I notturni d'Amor furti nascosti  
 Convien dunque, che altrove  
 Volga il piè. Mà collà frà pianta, e pianta  
*partendo si ferma nell'osservare*

Parmi scoprir un non sò che, ch'hà il moto  
 Egli è un Uomo, lo veggio. Ah sarà il crudo  
 In faccia al Sole isteso

Gli suelerò le sue mancanze, e i miei  
 Ingiustissimi torti, e quel si poco in petto  
 Foco per me suscitator d'affetto

*arriva Antario dietro lei di lontano*

## S C E N A I V.

*Antario, Elinda*

**P** Arla costei di Amore, e pur ritrosa  
 Meco sì mestra la spietata. Or dimmi  
 E chi del tuo bel viso *a lei*  
 Che eguaglia i rai del nuovo Sol, che nasce  
 E cieco spregiator! *Elin.* Ah iniqua sorte  
 Antario è questi, e non il mio crudele,  
 Che avanti mi conduci?

*Antario* Tirannia delle mie luci.

*Ant.* Io di migliori affetti arder il seno

Nel dolce incendio de' tuoi rai procuro

*El.* Si estinguan le tue fiamme, io non le curo

*Ant.* E' dunque vano al sacrificio il foco!

*El.* Di Elinda in petto egli non può aver loco

*Ant.* Perché di Elinda in seno

Altro foco si annida. *El.* A te che importa?

*Ant.* Quel di mia Fè sarà più chiaro, o cara

*El.* Deh vogli' l'guardo a una beltà più rara.

*Ant.* La più rara beltà stà nel tuo volto

*E.* Eh nõ mi amar, che ad altri hò il cor rivolto

*parte sdegnato*

S C E -

## S C E N A V.

*Antario.*

*Ant.* **I** L mio negletto dunque alato Nume  
 Avrà d'ogni speranza arse le piume?  
 Ma non ti vò lasciare  
 Ancor che vano, o mio desio, nel gembro  
 Di un disperato Amor cader trafitto  
 Sopra ancor la Costanza  
 Le mie piaghe adolcir con la speranza.

## S C E N A V I.

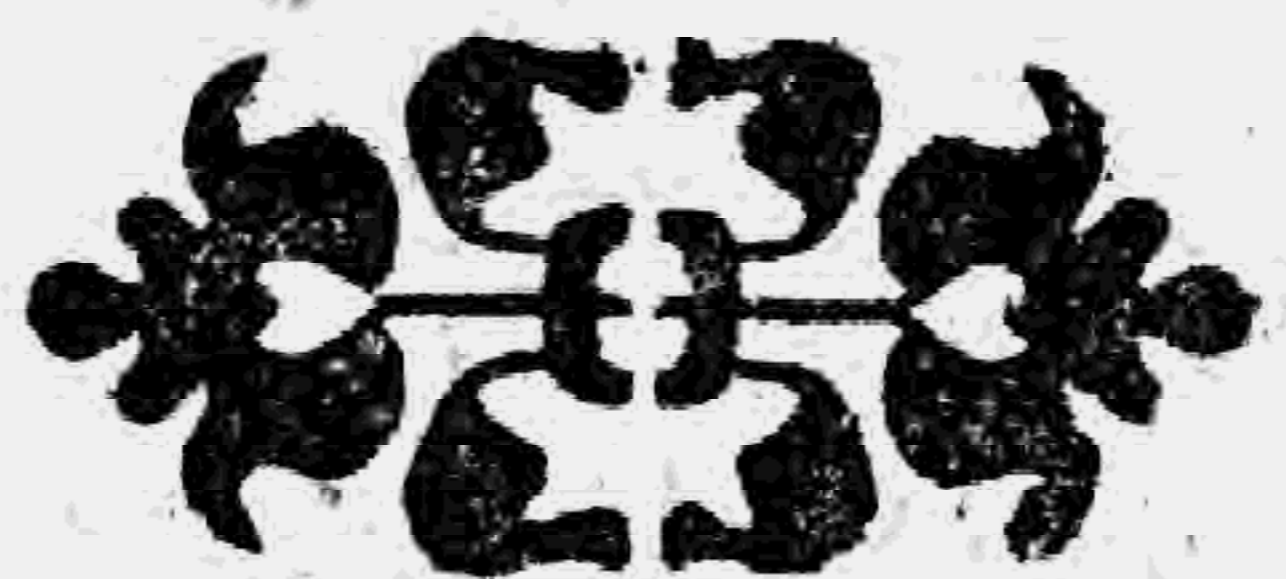
*Sala Reale con Trono.*

*Rosimonda.*

*Ros.* **E'** Gittata! la sorte  
 Il colpo è già ultimato  
 Spera Alboino. Il Ciel guidi, e governi  
 Li nostri affari. Ah che ci vuol gran senno  
 Nelle torbide mosse  
 Del popol flutuante  
 Per sicura guidar Nave del Regno,  
 E più se son commosse  
 Dagli audaci pensieri  
 De' superbi Magnati.  
 Quale appunto or sommesssa, ed or sublime  
 Agitata dagli Euri  
 L'onda inquieta annunzia  
 Il vicino naufragio, e tutti intorno  
 Del vastissimo mar flagella i lidi.

H

Il Rè con simulate  
 Sembianze di Clemenza ingannò il volgo ;  
 Con Pietade apparente  
 Affettò Religione il miscredente .  
 Dispensò onori a Grandi  
 Premiò il valor, e la virtù sostenne ;  
 Così ascoso ritenne  
 Col manto di onestà coperto il vizio  
 L'ipocrita Tiranno . O scaltri modi  
 O' arti sagaci, e fine,  
 Con quali astuto, ancorche mal Rettore  
 Stima si acquista ; e si concilia Amore .  
 Terrò occulta la morte  
 Del Traditor, fin che nel vuoto Soglio  
 Con le spoglie Regali  
 Ammatatosi Elmige  
 Si offerisca un Préce, a cui prestare omaggio  
 Possan Grandi, e Plebei  
 Dell' estinto, e di Noi  
 Prole non resta, a cui si deggia il Trono .  
 E' valoroso Elmige  
 Non sdegnaranno a lui ubbidir. Nel Regno  
 De' sudditi feroci  
 A un sovrano natale  
 Gloria di braccio, e di valor prevale .



S C E.

## S C E N A VII.

*Rosimonda, Elmige, a cuialzata da Melfo la  
 portiera viene tenendo nella sinistra il tronco  
 teschio di Alboino, e nella destra spada  
 insanguinata, si vede sopra ad un  
 letto il tronco busto di  
 Alboino.*

*Ros.* **E** Elmige io quì col fin dell'opra attèdo.  
*Elm.* Elmige, e l'opra all'Amor tuo con-  
 collà si voglie ! (sacro

*Ros.* Di sangue entro un lavacro  
 Si estingua il nostro sdegno. O' caro Elmige  
 Gloria degli Amor miei, pronto ministro  
 Di mie vendette, esecutor fedele  
 Di femmina oltraggiata  
 Che comandò nel cor tiraneggiata .  
*Elm.* Ecco il sanguigno brando, ed ecco il volto  
 Scopo dell'ire tue . L'odiato busto  
 Ecco tronco collà . Se altro più deve  
 Altro Elmige oprerà .

*Ros.* Troppo facesti  
 Son io troppo tenuta a mertì tui .  
*Elm.* Da fido oprai, fido farò qual fui .  
*Ros.* De Tiranni così cade, l'orgoglio .  
*Elm.* Non è all' or piè base sicura il Soglio .  
*Ros.* Ah testa, iniqua testa,  
 Pur ci giugnesti al fine, il fio ti rese  
*alla testa di Alboino*

Pari colpo fatale  
 Con degna morte al gran delitto eguale .  
 Mà non è tempo, Elmige,  
 Di più lunga dimora  
 Negli

Negli eccessi dell' ire .  
 In altro loco , in ora  
 Più opportuna riserbo  
 A sfogar la passion , che mi divora  
 Consegna al cauto Melfo  
 L' esecrabile teschio . *Mel.* O mia sventura !  
 Moro dalla paura .

*Elm.* Dunque dar lo degg' io  
 Testimon della colpa in mano altrui ?

*Ros.* Nò, nò, non dubitar, fido e costui .

*Melf.* Dammi i crini del morto

Ma a te volgi ti priego  
*tremante con faccia altrove*

L' orrido labbro , e gli stravolti lumi .

*Ros.* Entro serico ammanto

Ripollo , e seco ponvi

Del caro mio Genitor svenato

Il cranio idolatrato ,

Poiche se ivi aver ponno

Senso l' ossa insepelte

Rinvenirà sù quelle membra infette

Materia a consolar le sue vendette .

*Melf.* Doppo tant' ire , & onte

Potranno ivi far guerra a fronte, a fronte .

*Ros.* Vanne , Melfo, nascondi

Il furto sanguinoso, e poscia imponi

A nobili di corte ,

Che delle membra indegne

Tosto recchino a me le Regie insegne .

*El.* Ah chi le toglie altrui presto le spoglia .

*Ros.* Anzi ad un Rè Tiranno

Tolta non sù giammai più giusta spoglia

Or sù più non si tardi, andiamo , Elmige

Che un perduto momento

Rende ben spesso infauosto un grande evēto .

*Elm.* E da lui trascurato

Pen-

Pende di un Rè l' irrevocabil Fato .

*Ros.* Nell' onore del Soglio

Succederà con memorando esempio  
*abbracciandolo*

Amor di amante all' impietà di un empio .

*Elm.* Eccomi a cenni tuoi ,

E servo, e Rè, e qual tù più mi vuoi . *inch.*

*Escono Corteggiani con le Regie insegne , con esso  
 vestono Elmige . Rosimonda gli mette*

*la Corona in capo .*

*Ros.* Ti cinga, ò vago crine

Regia Corona , ò bella destra invitta

*gli dà in mano consegni d' amore lo Scettro*

Strigni lo Scettro , a te si deve il Regno

A te , che l' acquistasti io lo consegno .

*Elm.* Bacia il candor di quella man possente  
*bacciandoli la mano*

Cagion di sue venture un che l' adora

E con la man il beneficio ancora .

*Ros.* Vieni meco sul Trono, e coi miei lumi

E col mio core insieme

A dolci cure intento

Godi dell' onor tuo, del mio contento .

*Elm.* Potrò ben' io cogli occhi

Di te mirar da fortunate altezze

Ogni più lieto onore

Se in te cogli occhi è trasformato il core .

*Siegue Danze di Dame , e Cavalieri di Corte  
 al suono di varj strumenti , e  
 liete trombe .*

*Fine dell' Atto Primo .*

AT-

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Elinda.*

*Eli.* **N**on lo dissi io? Non me lo disse il core  
 Che il fellò mi tradiva? è piena tutta  
 La corte ommai delle sue colpe, e al volgo  
 Se ne sparge la fama.  
 La Reina è sua Diva  
 Secò per ottenerla al Rè egli tolse  
 E moglie, e vita, e con la vita il Regno.  
 Ah Elmige traditor, Elmige ingrato  
 Irai di una corona  
 Lo splendor d'uno scettro  
 Ti abbagliar le pupille,  
 Che cieco non mirasti  
 Il tuo periglio; l'onor tuo, la Fede  
 Che a me, crudel, giurasti?  
 Queste son le promesse  
 E questo è il fido Amore  
 Ristorator del mio perduto onore?  
 Sempliceta fanciulla  
 Del caso mio fatta più cauta apprenda  
 D'insidiatore amante.  
 A non dar fede ai menzogneri affetti  
 Di assenzio hà il cor, di mel sul labro i detti  
 Così ingannato augello.  
 Al fischio lusinghier di cacciatore

Sten-

le credule piume  
 laccio, ò rete inciampa,  
 tradito in breve  
 nel inganno suo morte riceve.

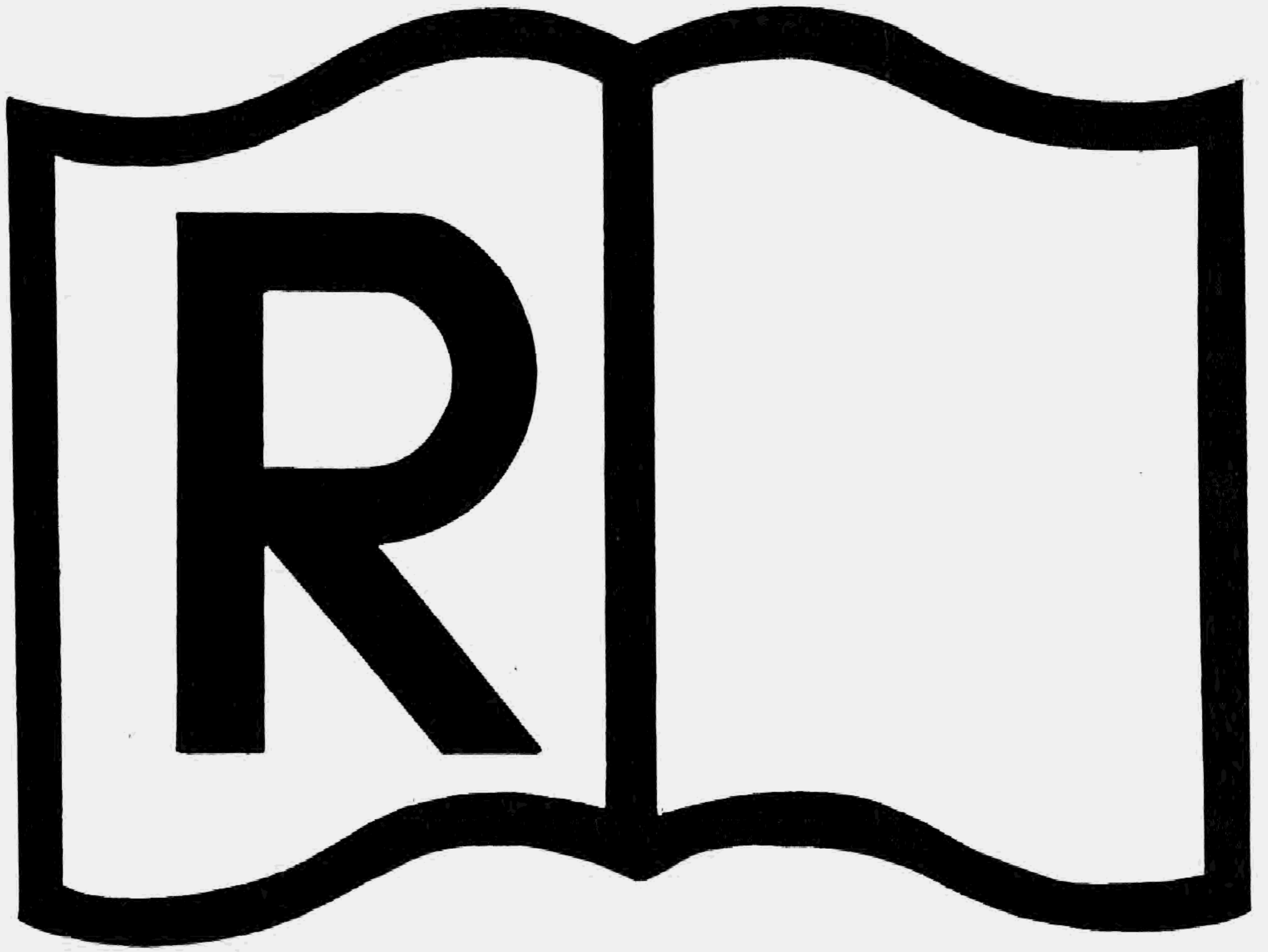
### SCENA II.

*Elinda, Elmige, che viene pensoso.*

**C**co, ch'ei vien, e fra di sè ragiona  
 M'asconderò non lungi  
 irò i sensi suoi, li suoi pensieri  
 pur verso me benigni, ò fieri.  
 che facesti Elmige,  
 gannatrice ambizion di Regno  
 ze smisurate  
 ginose agl'occhi miei, non fatte  
 che prepararmi  
 to sublimi più, tanto più gravi  
 ie cadute, e i miei tracolli. Io veggio  
 occhi di tormento  
 i disastri in mezzo al petto io sento  
 è tal del delitto  
 uo venir porta sereno il volto  
 endetta, ò interesse al fin bramato  
 ia di rose la speranza ei mena,  
 abbraccito, e commesso  
 si cangia, e con orrendo aspetto  
 Ragion la via smarita, e ignota  
 nfamia, e periglio a noi dinota  
 ero son io, son omicida,  
 son ad un amante, e fida. *Stà pensando*  
 che frenar non posso  
 nghì in sen gli affetti.  
 Si accosta, e poi si ferma

B

Mà



# **Ripetizione Immagine**

# A T T

## SECONDO

### SCENA PRIMA

*Elinda.*

*Eli.* **N**ON lo dissi io? Non me lo dissi  
 Che il fello mi tradiva? è  
 La corte ommai delle sue colpe.  
 Se ne sparge la fama.  
 La Reina è sua Diva  
 Seco per ottenerla al Rè egli tol  
 E moglie, e vita, e con la vita il  
 Ah Elmige traditor, Elmige ing  
 Irai di una corona  
 Lo splendor d'uno scettro  
 Ti abbagliar le pupille,  
 Che cieco non mirasti  
 Il tuo periglio; l'onor tuo, la  
 Che a me, crudel, giurasti?  
 Queste son le promesse  
 E questo è il fido Amore  
 Ristorator del mio perduto on  
 Semplicità fanciulla  
 Del caso mio fatta più cauta ap  
 D'insidiatore amante  
 A non dar fede ai menzogneria  
 Di assenzio hà il cor, di mel sul  
 Così ingannato augello.  
 Al fischio lusinghier di caccia

Stende credule piume  
 O' in laccio, ò rete inciampa,  
 Onde tradito in breve  
 Da quel inganno suo morte riceve.

## SCENA II.

*Elinda, Elmige, che viene pensoso.*

*Elin.* **E**CCO, ch'ei vien, e fra di sè ragiona  
 M'asconderò non lungi  
 Scoprirò i sensi suoi, li suoi pensieri  
 Siano pur verso me benigni, ò fieri.  
*Elm.* Ah, che facesti Elmige,  
 Ah ingannatrice ambizion di Regno  
 Altezze smisurate  
 Vertiginose agl'occhi miei, non fatte  
 Altro, che prepararmi  
 Quanto sublimi più, tanto più gravi  
 Le mie cadute, e i miei tracolli. Io veggio  
 E a tocchi di tormento  
 I miei disastri in mezzo al petto io sento  
 L'uso è tal del delitto  
 Nel suo venir porta sereno il volto  
 Di vendetta, ò interesse al fin bramato  
 Per via di rose la speranza ei mena,  
 Ma abbraccito, e commesso  
 Tosto si cangia, e con orrendo aspetto  
 Alla Ragion la via smarita, e ignota  
 Con infamia, e periglio a noi dinota  
 Adultero son io, son omicida,  
 Sleale son ad un amante, e fida. *stà pensando*  
*Elin.* Ah che frenar non posso  
 Più lunghi in sen gli affetti.

*Si accosta, e poi si ferma*

B

Mà



Mà non vò così tosto  
Mostrarmi a lui pietosa  
Se più chiara non hà fiamma amorosa.

*Và inanzi lo scuote, poi ripiglia*

Eccoti Elinda, ingrato,  
Colei, che tu schernisti,  
Che chiamasti tua vita, e poi tradisti.

*Egli languido la guarda, ma sorpreso da interna  
passione non risponde, ella dopo bre-  
ve pausa ripiglia*

Perfido, e non rispondi?

*Si ferma alquanto, poi siegue*

Ah, che tù mi confermi  
Coi silenzi del labro  
Le fellonie del core  
Poiche non hai discolpe, o traditore.

*Egli piagendo risponde*

*Elm.* Lasciami Elinda, ò Dio, ne miei tormenti  
Risponder non ti posso  
Han ragione, nol niego, i tuoi lamenti  
Ma narrar non ti deggio *parte piagendo*  
La cagion di lasciarti. *Elin.* E parti, e piangi  
E nel lasciarmi il tuo partir m'uccide?  
Piangi Serpe del Nilo  
Or, che dai morte a vergine innocente,  
Poiche se interni sente  
I moti di ragion l'infido core  
Però non apre in petto  
A dovuta ragion giusto ricetta.

### SCENA III.

*Rosmonda.*

*Ref.* **C**ieli, ò Voi, che ruotate  
Con incessanti moti i nostri casi  
Cie-

Cieli, o Voi, ch'influite  
Dai globi luminosi a noi gli eventi  
Dite, Cieli, a me dite  
Con linguaggio di luce  
Col parer de portenti.  
Son Reina, son serva? In tal periglio  
Date, Cieli, al mio Cor, date consiglio  
Hò col ferro di Elmige  
A te inchiodato, ò mia Fortuna, il piede  
O pur con esso hò tronco  
Perpetuamente alla mia man lo Scettro?  
Stai per fuggir, mi accorgo  
Giusta mi desti il Trono, e giusta forse  
Di riaverlo presumi?  
Mà se in balia del cieco  
Tuo furore mi danno  
O' che giusti non sono,  
O' che cura di noi gli Dei non hanno.

### SCENA IV.

*Rosmonda, Elmige.*

*Elm.* **R**osmonda, Reina  
(Se pur tal dir ti posso)  
Stanno in grave periglio i nostri affari.  
Già la forte ci sgrida  
Ci rampognano i Grandi  
La plebe ci minaccia. Ah, che vacilla  
(Poiche le nostre colpe  
Guerra atroce ci fanno)  
Sù base di empietà Soglio Tiranno.  
*Ref.* Non dubitar, Elmige,  
Avrò senno, avrò forze, avrò ragioni  
Avrò questo sembiante  
Di maestà, e di beltà ripieno

Per atterrir con le minacce, e vane  
 Se quest'arti faranno  
 Avrò vezzi, e maniere  
 Che lusingar, ed ingannar sapranno.  
*Elm.* Lievi difese, e poco saldi appoggi  
 Di vasta Ribellione  
 Sono contro ai torrenti  
 Di femmenil beltà l'armi impotenti.  
*Ros.* Il Cielo dunque avrà di noi governo.  
*Elm.* Ah, che non sia contro di noi l'inferno.

## S C E N A V.

*Rosimonda, Elmige, Melfo.*

*Mel.* **M** Ale nuove, Signori.  
*Ros.* **M** Melfo dimmi che arrecchi?  
*Melf.* Tutto il mondo e in rovina  
 Ogn'un vuol morto Elmige, e la Reina.  
*Elm.* Di più chiaro, racconta  
 Che rumori ci apportì?  
*Ros.* Che rovine? che morti? eh, che sei stolto.  
*Melf.* A fè non mi hanno colto  
 Son fuggito. Vi dico  
 Che in armi tutta è la Città rivolta  
 Tanto vi basti. *fugge.* *Ros.* Ascolta, ascolta.

## S C E N A VI.

*Rosimonda, Elmige.*

*Ros.* **E** Elmige, che ne dici?  
*Elm.* **R**osimonda che pensi!  
*Ros.* Son confusa, son morta. *Elm.* E dove sono  
 L'armi tue? La beltà, vezzi, e lusinghe  
 La maestà del volto?  
*Ros.* L'ombra del mio fallir il cor mi hà tolto.  
*Elm.*

*Elm.* Ah, che dopo l'errore  
 Se accorge sol de suoi misfatti un core.  
*Ros.* Dammi consiglio, Elmige.  
*Elm.* E d'uopo quì di risoluto ardire  
 Si lasci Reggia, e Regno  
 Della vita sicuri,  
 Danno beni, e disastri  
 A vicenda benigni, e averli gli astri  
 Per uscire d'impaccio  
 Altro scampo non veggio, e non rintraccio.  
*Ros.* Io vi depongo, o Scettri  
 Vi abbandono, ò Corone  
 Regno non sei più mio  
 Scettri, Corone, Regno, io parto addio. *par.*  
*Elm.* Elmige grande esempio  
 Dell'umane vicende il Ciel ti mostra  
 Lampo fù quel sereno  
 Con cui ti balenò sul ciglio, e poscia  
 Sconosciuto sparì splendido appena.  
 Ma se incerta è grandezza  
 Della Natura, e di Ragione armata  
 Incertissima ella è quando è usurpata.  
 Dunque vi spoglio ò manti  
 Porpore vi rinunzio  
 Trono ti lascio anch'io  
 Manti, Porpore, Trono, io parto addio.

## S C E N A VII.

Tempio con simulacri di Marte, e Venere,  
 e seggio Reale di marmo.

*Clefo seguito da Grandi, e dal popolo, Sacerdoti, che preparano il Sacrificio.*

*Cor.* **M** Ora Elmige, mora, mora.  
*altro Cor.* **V**iva Clefo, viva, viva.

*Clef.* Solo felice ingresso  
 A un felice regnar aprono i Numi,  
 E a chi ne' mari immensi  
 De Dominj qua giù guida le prore  
 Gelose de vassalli  
 Convien, che tutti il Cielo  
 Propizio, e chiaro allumi  
 Per cinosure, e condottieri i lumi.  
 Deve però, aver fissi  
 Verso di quello gli occhi suoi chi regna  
 Poiche allora, che i popoli governa  
 A lui scorta divien la mente eterna.

## S C E N A VIII.

*Antonio, Cleffo.*

*Ant.* Già sù l'ara fumante  
 Sta preparato al sacrificio il foco,  
 E di Tauro trafitto al Nume armato  
 La vittima svenata ardere è pronta,  
 Or mètre al Dio, che alle battaglie impera,  
 Alzano incensi, e voti  
 Sagri Ministri al grand' ufficio intenti  
 Ecco a nome dei Regno  
 Due prescelti dal Regno a te inchinati  
 T'offron corona, e scettro,  
 Siedi tu dunque in sul marmoreo Soglio,  
 In cui gli fausti auspicij  
 Del primiero regnar prendono i Regi.  
 Stendi la man Regale,  
 Che ogn'uno a te, che del suo ben sei fabro,  
 Desia piegar segno d'omaggio il labro.

*Clef.* Appoggio mal sicuro  
 E l'aura popolar, che varia ogn'ora,  
 Cangia moto, e se spira

Fa-

Favorevole un dì, l'altro si muta  
 Cosiche perigliosa  
 Al fluttuar delle sue! instabil' onde  
 Se tranquillu apparisce  
 Più mutabile allòr toglie la calma  
 Io non vò così tosto  
 Che mi lusinghi Ambizion di Regno;  
 Che alma vulgare inganna  
 Scoprir più chiaro io voglio  
 Fuor di nube sì oscura i gradi al Soglio.  
*Ant.* Padre, Signor, che tardi?  
 Già la Fortuna ti di scopre il volto  
 E tù quì irresoluto  
 Quasi ne fosti indegno (gno?)  
 Non ricevi, e non curi un Trono, e un Re-  
*Clef.* Figlio, son troppo preste  
 Le falite del caso, al repentino  
 Volo di audace cor spesso vicino  
 E' il suo cader *Ant.* Sì se usurpata  
 Fosse l'alta Grandezza  
*Clef.* E' vile troppo, Antario, e periglioso  
 Il dover si pètir. *Ant.* Mà ogn'un ti acclama.  
*Clef.* E se ogn'uno mi acclama  
 Ella è voce del volgo  
 Instabile, e leggera. *Ant.* Ella è del Cielo  
 Se ella è lingua del volgo. *Clef.* Odimi, o Fi-  
 Sono queste tal'ora (glio)  
 Scuscitate finezze  
 De grandi emulatori  
 Per disvelar gl'interni sensi, e poscia  
 Fraporre intoppi alle falite, e forse  
 Morti tal'ora. *Ant.* E' troppo  
 Vasto l'applauso. *Clef.* Io nò vò figlio al certo  
 Che l'estremo desio mi chiuda i lumi  
 Sì che senza consiglio  
 Io più chiaro non scorga

B 4. Se

Se entro al torbido fonte evvi periglio.

*Ant.* Dūque che si dee far? *Cle.* Meglio scoprire

De' Grandi i veri sensi

E della plebe i più sicuri assenti,

Che se di questo Regno

Con spontaneo piacer m'offrono il dono

Con volontario piede ascendo al Trono.

*Ant.* Vedete, Longobardi *al popolo*

Questi è il Rè, che vi dà Cielo, e Fortuna

Del suo valor, di sua virtù non lice

A me ridir le prove, a Voi ben note

Già sono. E vi promette

Retta librar d'Astrea

Le bilance, e promette

Col fenno, e con la mano

A prò solo di Voi

Regger lo Scettro, e cō lo Scettro il brado.

Il comun beneficio

La propria utilità posta in obbligo

Sarà scoppo maggior de' suoi pensieri

E' questi il Re, l'assenso

Da Voi solo deriva.

*Pop.* Viva Clefo, viva, viva.

*Ant.* Ciaschedun ti conferma

[ma.

Ti applaude il Grande, ed il plebeo ti affer-

*Cle.* Con ragione or poss'io

Salir il Trono, e incoronarmi il crine.

*Ant.* Sù dunque, o Genitore

Spandi dall'alto Soglio astro di Giove

Benefico a Vassalli il tuo splendore.

*Asceso Cleffono in Trono viene incoronato da*

*Grandi, e poscia gli offeriscono omaggio*

*di fedeltà col baccio della mano.*

*Cle.* Cercar conviene a chi nel Trono siede

Col bene oprar di assicurarsi il piede. *nel lev.*

*parte seguito dal popolo.*

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Antario.*

**O**R, che frà gli offri io scorgo  
Per ragione di sangue, e di Natura

Da propizia Fortuna

Imporporate le mie spemi al Trono

Staran con esse insieme

Quelle d'amor, che rese illustri allora

Al fiammeggiar di amabili-faville

Con rai più dilatati abbaglieranno

Di Elinda le pupille

Cosiche sveglieranno

Nell'indomito petto

Con incendio più vasto un doppio affetto.

## S C E N A I X .

*Elinda, Antario non osservato da lei.*

*Elin.* **O** Vemi porti Amor, ove mi guidi?

Il dubbio piè, dove mi aggiri, e il pas-

E il cuor dove conduci? *(so,*

Della tua madre Diva al sagro Tempio,

Ubbidente al cenno suo tu dia

Di nuovo il cor di Elmige all'alma mia!

*Ant.* Or sì, che intendo, Elinda *si avvicina*

Perche mi odj, e mi spregi, adori Elmige,

Adori un miscredente

Un, che t'offese, un Regicida, un empio

Di noi, dal Ciel, e del suo Re fellone

Adori un traditore

E lasci il mio così fedele Amore.

*Elin.* Amo, nol niego, il mio crudele, io l'amo

B. 5. Ma

Mà se giammai potessi  
 Sradicarmi dal sen cotesto Amore,  
 Che misto d'ire, e di pietà mi strugge,  
 Da preghiere si care  
 Vinto alla fin lo disporei ad amare.  
*Frà se* Ma troppo dici, Elinda,  
 Dove trascori, ò Dio, non ti sovviene  
 Che del tuo petto ignudo  
 Tu fidarti l'onore in braccio al crudo!  
*Ant.* Or sì, che mi consolo.  
 E meco ancor mi si consola in seno. dica  
 La speranza, e l'Amor. *Elin.* U voi, ch'io ti  
 Continua a disperare.  
 Per te non sò, che sia  
 Non lo posso dispor certo ad amare.

## S C E N A X.

*Antario.*

*Ant.* **T**V non lo puoi dispor certo ad  
*dietro a Cer.* Ah ben lasso cōprèdo (amarmi,  
 Ch'un'alma innamorata  
 Non hà legge, ò ragion, che la governi  
 Io son di Cleffo il figlio  
 Unica prole a sì gran Rege, e sono  
 Le speranze del Regno  
 E pur di una privata  
 Incognita donzella  
 Le straniere bellezze amo nel volto,  
 Ella pur ama ancor che poco accorta  
 Il fuggitivo, e disperato. Elmige  
 Senza onor, senza Patria, e senza Trono.  
 Così le ree passioni  
 Regono i sensi, e chi da loro è oppresso  
 Reger non può colla ragion se stesso.  
*Segue il sacrificio de' Sacerdoti.*  
*Fine del secondo Atto.*



## A T T O

## T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Bosco nelle vicinanze di Ravenna.

*Melfo portando le teste degli estinti.*

*Melf.* **S**Iam fuggiti dal Regno, ed hò pre-  
 In queste selve non veduto l'orme  
 Della Reggia Padrona, e del suo amante.  
 Almen frà queste piante  
 Qualche ostello incontrassi. In questo men-  
 Potrei con mio bel agio tre.  
 Posarmi il corpo, e fattollarmi il ventre  
 Hò qui meco due teste  
 Mà non servono a niente.  
 Vuole carne, e non osa il nostro dente.

## S C E N A II.

*Rosimonda fuggendo .. Melfo ..*  
*Ros.* **A**L digiuno destriero lo vede.  
 Manca la lena.. E dove gisti ò Melfo.  
 C. 6. Lunr

Lungi dagli occhi miei? *Mel.* Grande timore  
 L'ali al piede impennomi. *Ro.* Or, che cōvie-  
 Del mio lasso Corrier posar la zampa (ne  
 E ristorar le stanche membra, anch'io  
 Dell'infelice falma  
 Stenderò il fianco, e darò posa all'alma  
 Tù frena il corridore *a Melfo*  
 Sin, ch'io freni posando il mio dolore  
*si stende sù l'erbe*

Sù morbido origliere  
 Del verde prato in più sicura calma  
 Fuor di grembo al penar posi 'l tormento.  
 Lo stesso ogn' or non danno  
 A spetto loro incrudeliti gli astri,  
 Ne nol piove disastri  
 Con perpetue rovine il Cielo irato  
 Ei gira i corsi suoi, nè tiene sempre  
 Nello stesso tenor dure le tempree.  
 Melfo, mà non vegg'io  
 Elmige a comparir? Egli smarrito  
 Forse fra tanti, e così folti intrecci  
 Nella Selva frondosa avrà il sentiero  
 Ci convenne sfuggire  
 Il consueto, e praticato calle  
 Per isfuggir la morte.  
 Ma se perdessi Elmige  
 Tolta la vita, ò Dio, m'avria la sorte.  
 A quella falda quercia  
 Il Palafreno allaccia,  
 Del mio perduto cor vatene in traccia  
 Ma pria d'ambe le teste  
 Quelle lasciami quì spoglie funeste.  
*Melf.* Ad ubbidirti io volo  
 Peso inutil per me vattene al suolo.  
*lo depone al di lui fianco*

S C E

## S C E N A III.

*Rosmonda oppressa dalla stanchezza a poco  
 a poco si addormenta.*

*Ros.* Già per le stanche membra  
 Dolce angonia mi v'è toglièdo i sensi  
 Che serpendomi in petto  
 Lentamente m'alletta,  
 E del dolor tiranno  
 Breve tregua prepara al crudo affanno.  
 Chiudete, ò lassì lumi,  
 Della garula fonte al mormorio  
 Le cadenti palpebre in dolce obbligo  
 E mentre in grembo al sonno  
 S'acquetano l'angoscie, e il fianco langue  
 Voi tormenti noiosi  
 Tranquillatemi in seno i miei riposi.

## S C E N A IV.

*Rosmonda dormiente. Longino seguito  
 da Cacciatori.*

*Lon.* A Bastanza, ò seguaci,  
 Meco vagaste in dilettevol caccia,  
 E a bastanza impennaste  
 Delle belve fugaci  
 A lesti veltri il piè veloce in traccia  
 Voi già di numerosa  
 Preda avete il trionfo, e di essa onusti  
 Meco venite entro i recinti angusti.  
 Ma qual beltà col Divin foco alluma *la vede*

L

L'oscure vie della foresta ombrosa?  
 Ah, che mi tragge a vagheggiarla i lumi  
 Poiche è Deità scesa qua giù da Numi,  
 Ma pria, che tutta accenda  
 Al fulminar la ferocia de rai.  
 Ch'è la custode Arciera  
 Della vaga d'Amor Reggia Tiranna  
 Io vò baciar quel labro  
 Dei ristori d'Ancor medico, e fabro.

*Rosmonda sognando parla*

*Ros.* Nuota sì sì nel sangue tuo, crudele  
 Nuota perfido sì. *Lon.* Dormendo ancora  
*si ritira* Costei s'adira? *Ros.* Ah Larva tormen-  
*si risveglia con empito.* [tosa]

Non mi atterisci nõ. Che veggio, ò Cieli,  
 Ove son? Chi è costui

*Tra se* Ove è l'amato mio.

Gradito cor, il caro Elmige, ò Dio.

*Lon.* Bella, non ti tormenti

Dì qualche tuo perduto. Ben la doglia  
 Poiche figlie talor dei gran tormenti  
 Nascono frà le nogje

Con più felice evento a noi le gioje.

Sorte forse più amica

Ti prepara il Destino. Io t'offro quanto

Può di Augusto Signor offrir chi regge.

Le vassalle Provincie, e t'offro il core.

Olocausto, mio Ben, di fido Amore

*Ros.* Alle forme gentili, al grave aspetto.

*Tra se* Egli è grande Costui. Signor, che grande.

Dir ti poss'io se cortesia ti mostra.

A chi devo Signore

Chi obblighi professar di un tanto onore?

*Lon.* Di chi sostien del mondo;

Sul Trono di Bizanzio il grave pondo.

Io le veci sostegno.

Reg.

Regge con la mia man l'Italo Regno.

*Ros.* Come nel più evidente

Periglio sol si fa veder ridente

La faccia del Destino! e come il Cielo

Sù i giri onnipotenti

Serba all'ultimo caso i suoi portenti!

*Lon.* Dunque da me quel che si sia ricevi

L'opra del tuo Destino.

*Ros.* Ben saria senza core, e senza mente

Chi l'alto onor di si gran man sprezzasse

*Tra se* Mà Elmige che dirà? Che dir può egli?

Abbiam smarrita la Fortuna, e stolto

*Tra se* Chì non afferra il folto crin, che fugge.

Signore; a cenni tuoi

Rafegno i voler miei; ma pria ti priego

Di breve indugio alla partenza, attendo

Quì nel sentier, di cui smarrite hà l'orme

Vn fidato Consorte

De casi miei, poiche è ben giusto, ch'egli

Se meco a parte fù delle sventure

Abbia le parte ancor di mie venture

*Lon.* D'così bel'oggetto

*Tra se* Sarà il vago costui. Non vuole Amore

Compagni all'opre sue. Bella non posso

Più ritardar, convien, che a gravi cure

Del Governo mi porte

Con presto arrivo entro le Regie porte

*Ros.* Che far degg'io? Se l'abbandono manco

Alla amore, alla Fè, manco al dovere

Mi condanno d'ingrata

Mà se della Fortuna

*Tra se* Lascio gire la vela, ove ricorro?

Qual'assillo ritrovo a tanti miei

Infortunati infelici

Senza onor, senza Patria, e senza amici?

*Lon.* Accostate, seguaci, il Palafreno (à cacciatori)

Salisci tù, ch'io già ne tengo il freno.

*Ros.* Cruda necessità a che mi sforzi?

Deggio mendica errante *trà sè*

Seguir la sorte, e abbandonar l'amante?

*I Cacciatori appendono al Cavallo di Ros-*

*monda la borsa di setta, in cui*

*sono le teste.*

*Long. a' Cacciatori.* Ubbidite. Or tu vieni

Bella, agli alberghi miei, che il mio foggior-

Giammai nō illustrò più chiaro giorno. (no

*Ros.* Anzi di questa mai

Il più infausto nō vidi. Eccomi pronta *trà sè*

Così vuol la mia sorte *a parte*

Io già ti sieguo. Ah, che men vado a morte.

## S C E N A V.

*Elmige. Melfo.*

*El.* E' questi il loco ove il mio ben dimora?

*Me.* E' questi appunto. *El.* E non vegg'io di

Orma alcuna apparir? Dammi contezza [lei

Melfo più chiara, ò tù mi guida altrove.

*Melf.* E' questi il loco dove

Io stesso la lasciai. Per quanto io giri

Il capo intorno alcun segnal non scopro.

Nè il fido corridor di lei, ch'è molto

Animal più visibile discopro.

*Elm.* Dunque quale lo strano

Caso farà? Sarà fuggita al certo.

Ah troppo mi son noti

Del volubile cor gl'empj desiri

Della mente proterva

Gli sconvolti pensieri.

*Melf.* Dieci in mille di lor ne sono i veri. *trà sè*

*Elm.*

*Elm.* Troppo credulo Elmige!

Donna troppo infedele! e così dunque

Mi lusingasti, e mi tradisti iniqua?

Per te ramingo, ed infelice io sono,

Fido amante ti sieguo, e tù mi lasci?

Dove rivolgo il piede, e dove il mio

Sconsigliato pensier voglie il desio?

Vanne perfida vanne, ò dalle fiere

Di questi boschi abitatrici, assai

Fiera peggior, mostro inumano, vanne

Ma tarda andrai, ti cercherò fin dove

L'arsa Libia più cuoce, e dove Arturo

Nell' inospito clima agiaccia il verno.

Spierò antri, e foreste

Ti svenerò dove sarai. Ma lasso

Che parlo, che risolvo?

Senza udir le discolpe

La fè di moglie, e l'amor mio condanno?

Ah se lo sdegno acceso

Dalla parte più bassa inalza i fumi

E toglie, e le nasconde

Ciò, che deve mirar l'occhio svelato

Della mente offuscata

Con chiaro lume, e certo

Cieco non vede il precipizio aperto.



## S C E N A V I.

*Canpagna con padiglioni, e tende, che si spiegano con le mura di Ravenna in lontananza, Clefo. Antario.*

*Clef.* **N**on può fuggir di giusto acciaro i  
 Ne la vindice destra (colpi  
 Di Giudice terreno un von protervo  
 E se pur dall'umano  
 Tribunal non gli scende  
 Sopra il perfido crin taglio di spada  
 Convien al fin, chei cada  
 Per man de' Numi, e sotto il piè di Astrea.  
 Vomiterà l'anima iniqua, e rea  
 Seguiamo, Antario, l'orme.  
 Degli omicidi, e spero ben, ch'in breve  
 Del trafitto Alboino  
 Vendicherem le piaghe: e saran tolti  
 (Col Regio Sangue ogni radice estinta)  
 Venefici ger mogli alle congiure,  
 E in pace auremo allora  
 Senza temer de' tradimenti il Regno.  
 Impresa di tal peso.  
 Richiede i nostri brandi, altrove in tanto  
 Altre sciere, cogliendo  
 Andrano al nostro crin gloriosi allori.  
 Al segno degl'indici  
 Lungi molto non stanno i rei nemici  
*Soldato Lugonbardo mandato à spiare  
 nella Città parla ad Antario  
 in disparte.*

*Sol.* Signor andai furtivo, e sconosciuto.

Qual

Qual m' imponerti alla Città vicina  
 Tutta la scorsi, e vidi  
 Cogli occhi miei la Regal donna. *Ant. At-  
 Cl.* Padre costui, che miri *(tendi al soldato*  
 E' delle schiere tue fido soldato.  
 Narra, che il Greco Duce  
 A Rosimonda iniqua il piè assicura  
 Nell'Ermilia Cittade entro le mure.  
*Cleffro al Soldato.*

*Clef.* Guarda di non mentire  
 Poiche se quanto esponi  
 Non hà di verità lume il più chiaro  
 Pena n'aurai sotto tagliente occiaro  
*Sol.* Io ti attesto, e ti giuro *[ad Ant.*  
 Che l'Esarco l'onora, e tutto affetto  
 Nè proprii alberghi suoi le dà ricetto  
*Clef.* Dimmi il Fatto ci conferma?  
*Ant.* Sù la sua vita à me lo giura, e afferma.  
*Clef.* Manda Antario à Longino  
 E fa, che Rosimonda  
 Le sia richiesta, e seco  
 se stesse ancor, come è ragione, Elmige.  
 Eflo pur s'ricerchi, e ricusando  
 Di consegnar in poter nostro i rei  
 Fargli intimar guerra crudel tù dei  
 Sù l'armi in tanto io farò star le squadre.  
*Ant.* Pronto oprerò quanto m'imponi, ò Padre  
*Cleffo entra nel Regio Padiglione*

SCE.

## S C E N A VII.

*Antario.*

*Ant.* **D**Ei paterni Trionfi, e della tua  
 Esaltata Fortuna or godi, Antario,  
 Ma come faran care  
 Così vaste grandezze a un Uomo afflitto,  
 Che lungi dalla bella  
 Spregiatrice crudel langue trafitto!  
 E ad onta di costanza  
 Altro non strigne alfin, che la speranza?

## S C E N A VIII.

*Antario, Elinda in abito di Guerriero, che  
 si fa chiamar Clorindo.*

*Elin.* **E**Linda, e dove, Elinda  
 Sotto spoglie mētite Amor ti guida?  
*Ant.* Che veggio ò stravaganze!  
 Queste son del mio ben note sēbianze *trà sè*  
 Elinda, e come t'armi  
 Fatta guerriero il molle sen coll'armi?  
*Elin.* Signor, meco tu scherzi  
 Elinda non son io.  
*Ant.* Dunque chi sei?  
*Elin.* Clorindo son, che vò cercando in guerra  
 Le mie venture. *Ant.* Avrei certo giurato  
 Che avesti tù di certa Elinda il volto  
 E che sul labro della bocca bella  
 Avesti la favella.  
 Esalerò i martiri  
 Col solo oggetto almen de miei desiri.

*Ek.*

*Ek.* Erri Signor *Ant.* E in che poss'io giovarti?  
*Elin.* Vorrei se d'vopo fia  
 Di contrastar le non lontane mura  
 Che l'onor tu mi desti  
 In sì bella contesa  
 Di guidar le tue schiere all'ardua impresa  
 Potrò così morendo *(trà se in disparte)*  
 E inanzi a lui vertando l'alma amante  
 O far veder al mio crudel, ch'io moro  
 O a piedi suoi deposto  
 Il nudo acciaro aprigli nudo il petto  
 Acciò ne traga il sangue  
 E all'ire sue lo renda busto e sangue  
*Ant.* Hà costui gran coraggio *trà se*  
 E nel parlar di grave senno i detti,  
 Egli farà pronto ministro, ed atto  
 A ciò, che si disegna. Amico io scorgo  
 Ne detti tuoi, nel tuo sembiante io veggio  
 Un non sò che di amabile, e di fiero. *(a Ek)*  
*Elin.* Tuo son, qual io mi sia, fido guerriero  
*Ant.* Si suspendon per ora  
 Delle mura gli assalti. In tanto io voglio  
 A te imporre l'incarco  
 Di gir veloce alla Città nemica.  
 Di esporre a chi la regge  
 Del saggio mio Genitor gl'Imperi  
 Gli dirai, che consegna  
 In potestà del nostro acciar la rea  
 Reina, e gli dirai  
 Che seco mandi il crudo  
 Se ivi ascoso sen stà, perfido drudo  
*Elin.* Aurò ben io Signore  
 Obblighi eterni a sì distinto onore  
*Ant.* Occhi, miei, che scorgete?  
 V'ingannate, ò vedete  
 Le tante grate à voi rare bellezze?

So-

Sogni Antario, ò deliri?  
 E quel non è di Elinda  
 Il gesto, il moto, il passo? e non è quello  
 Il dolce suon dei conosciuti avento?  
 E' pur quello il bel volto, ed è pur quella  
 L'amabil ferocia de suoi bei lumi  
 Quella è pur la struttura  
 Delle membra leggiadre, e quelle sono  
 Le soavi maniere  
 Tanto adorate più quanto più fiere.  
 Confuso io parto. Amor troppo crudele  
 Se divide la fiamma in due sembianti  
 Mi radoppia il tormento ai spirti amanti.

## S C E N A X.

*Elinda.*

*Elin.* **C**He fai, che pensi Elinda?  
 Ecco le tue vendette Il Ciel ti ap-  
 Il guiderdone eguale (presta  
 De' tradimenti al traditor: La pena  
 Render bengiustamente  
 E giustamentè puoi iscusar la colpa  
 Puoi riscuoter col sangue  
 Del nemico offensor l'onore offeso.  
 Sdegno estinto lo vuole,  
 Mà nol consente Amore  
 E dubbio stà benche tradito il core  
 Combattuta così da due Passioni  
 Che mi fan guerra in petto  
 Non sò se vincerà l'ira, ò l'affetto  
*Segue esercizio militare trà soldati di Cleffo.*

*Fine del Terzo Atto*



# A T T O

## Q U A R T O.

Palagio di Longino in Ravenna

## S C E N A P R I M A.

*Da una parte tavolino con aurea coppa, sopra  
 cui il cranio di Conemondo, e dall'altra  
 tavolino con simil coppa col teschio  
 di Alboino. Rosmonda.*

*Ros.* **O**'Del mio dolce Padre (al cranio  
 Cranio adorato. O dell'empio Tirano  
 Teschio infame, e crudele (al teschio  
 Dite voi non faceste  
 Con la pietà, e'l dolore ad ambi  
 Lo sdegno amante, e furibondo Amore?  
 Cranio misero avanzo al Cranio  
 Del morto Conemondo  
 Cranio tu, che nudristi  
 Di giustissimo Rè saggi pensieri?  
 Dimmi non eccitasti  
 Dal caro Genitore  
 Ancorche estinto alle vendette il core?  
 Teschio perfido capo al Teschio  
 Del

Del trafitto Alboino  
 Teschio tu, che covasti  
 D'ingiustissimo Rè voglie tiranne  
 Dimmin non concitasti  
 Del mio sen l'ira accesa  
 A vendicar di nobil cor l'offesa?  
 Mà con duol troppo atroce  
 In civile contrasto  
 Entro del sen, che anella  
 Sdegno, e pietà sù questo lor duella,  
 Ei più non resta a tanti colpi in vita  
 E in mezzo a suoi languori  
 Parte non hà, che non si adiri, e pianga,  
 Che in un non si comuova  
 Assalita da entrambi  
 Talche in contraria, e disperata prova  
 Li confonde così, che non li trova  
 Togliete, ò fide ancelle  
 Gli occhi lagrimosi  
 Egli oggetti troppo a me fieri, e pietosi  
 Troppo intensa è la pena  
 Che in un sen stupefatto  
 Dì nemiche tenzoni arma il combattito  
*In tanto le donzelle levano le teste*

S C E N A II.

*Rosimonda. Longino, che sopravviene.*

*Ros.* **D**I Elmige che sarà? Permessò almeno  
 Alcun mi fosse aver di lui raguaglio  
 Aveffi chi portasse  
 Il più veloce a rintracciarne i casi  
 L'hò io medema eletto  
 Compagno mio del sanguinoso letto  
*Lon.*

*Lon.* Costei vive d'altrui  
 Ansiosa amante. Or tu mi narra, o bella  
 Le tue vicende, il nome  
 Chi è coluisi fidato  
 Che si smarì, tanto da te bramato?  
*Ros.* Son troppo acerbi i miei disastri.  
 Ti dirò, che colui  
 M'è caro, e m'è consorte  
 Lo legarono meco Amore, e Sorte.  
*Lon.* Lascia dunque dolerti  
 Di un ben, ch'è già perduto. *R.* Io così tosto  
 Disperare non vò di riaverlo.  
*Lon.* Mà quando un ben maggiore  
 A te arriva obbliar devi il minore.  
*Ros.* L'obblia chi non hà core  
 O chi l'hà d'altre voglie  
 O chi vera non hà fede di moglie.  
*Lon.* Io t'offro quanto gira  
 La maestà dell'Imperial Governo  
 Negli Italici Regni. *R.* E' grande offerta  
 Ricusarla non giova *tra se*  
 Abbracciarla e periglio, e che far deggio?  
*Lon.* E tanto dunque ad accetar ritardi  
 A te sessa rubella  
 Sorte, che tal ti si fà incontro ancella?  
*Ros.* Nuova non hò di Elmige *tra se*  
 Di lasciarlo pavento.  
 Mà fanno i Dei qual sia di lui l'evento  
 Signor, del tuo gran labro *a Lon*  
 Le generose offerte aver non ponno  
 In grembo a un'infelice  
 Opportuno ricetto, e assai distante.  
 Il merto mio dalle tue grazie. *L. Amante*  
*in questo punto arriva Elmige con Melfa*  
 Il cor a te le dona.

## S C E N A III.

*Elmige . Rosimonda . Longino . Melfo .*

*El.* DI Amor qui si ragiona! *M.* Ad ogni invi  
Che bella cosa, ch'è cāgiar marito (to

*Ros.* E amante cor se le riceve in seno. (*a Lon.*

*Elm.* I miei torti rimiro, e l'ire affreno. *tra se*

Eh nō fia ver *R.* E opprime il seno, e il core

Ciò, che mi vien dalla tua mano offerto. *a L.*

*Lon.* Anzi inferiore è del bel seno al merto

*Mel.* Han gran forza i regalli a se, che anch'io

Mi cambierei d'umor *Elm.* Che dici iniqua?

Ah che ben io comprendo (*se fa inanzi*

Le maggie del tuo labro, e del tuo core

Ggli a così tradimenti. *Ros.* ò Ciel che fia?

*Elmige Lon.* Elmige è il nome *a Elm.*

Di quell'ardito? *Ros.* Ascolta

Non ti turbar, che in altro tempo, e loco

Più opportuna darò dall'opre mie

*lo tira in disparte*

Chiara ragion. *El.* Che saprai dirmi indegna

Donna infedele, ingiusta?

*Melf.* A se gle la racconta, ma non giusta

*Lon.* E tū d'uno, che regna (*a Elm.*

Vice di un Grande domator de Regni

Al cospetto così opri, e favelli?

*Elm.* Convien che tu mi fuelli (*a Lon.*

Il cor dal sen, ma non giammai l'onore

*Lon.* Appunto a te farà reciso il core

*Longino tenta porre mano alla spada*

*E.* Io nulla temo. *R.* Ah mio Signor, mio Duce

*se pone in mezzo*

Deh frema le ire, e lascia a me, ch'io renda

De.

Degna mercede a chi m'offese. Taci *ad Elm.*

Altrove ti dirò ciò, che non posso

Narrarti qui. *Lon.* Già parto,

E lascio a te di castigar l'ardito.

*Ros.* Non dubbitar nò, nò, farai ubbidito.

*Lon.* O' come la Bellezza

Con lusinghevole arte

*partendo*

Toglie l'armi di mano anco ad un Marte.

## S C E N A IV.

*Elmige , Rosimonda , Melfo .*

*Elm.* O R dì, perfida dì, che fai tū dirmi?

*Ros.* Io ti diro, che folle

Tu sei. *Elm.* Folle son io?

Sei tū la traditrice. *R.* Ah, che Amor troppo

Credulo ti lusinga.

*Melf.* Meglio nō vidi mai dōna, che finga. *trà se*

*Ros.* Qual'or odi, ed offervi

Che Rosimonda altrui mostri lusinga.

*Elm.* Ah, che son perigliose

Le lusinghe d'Amor. *Ros.* Son necessarie

Anco tal'or. *Elm.* E' l'onestà il più certo

Allettamento in donna faggia. *Ros.* E' vero

Se ella allettar rai di virtù dovesse.

*Elm.* Il finto vizio ancor' il vizio alletta.

*Ros.* Sì, se non serve alla virtù di scudo.

*Elm.* E qual d'uopo tū avesti

Di lusinghe, e di vezzi a tua difesa?

*Ros.* Io grande l'ebbi. *El.* E pur non fosti offesa.

*Ros.* E sì debile sei? non ti ramenti

Lo stato mio, la tua Fortuna, i nostri

Spaventosi accidenti?

De' nemici il poter non ti ramenti?

*Melf.* Come ben la dipinge,  
 E più saggia colei, che meglio finge. *a parte*  
*Elm.* Son vasti i nostri casi. Hà di mestieri  
 Nostro destin severo  
 Di forte appoggio, e sussistente, è vero.  
*Ros.* Chi meglio può legar la nostra sorte  
 Che i legami d'Amor ancor che finto?  
*Elm.* Io resto assai convinto  
 Da ragioni sì chiare  
 Opra cauta però, *Ros.* Tal deggio oprare.  
*Melf.* O che gran continenza!  
 Altro non ci mancò, che la licenza. *a par.*  
*Ros.* Mà qual amico Fato  
 Quì ti condusse? *Elm.* Allor, che tù sparisti  
 Dagl'occhi miei, mi trasse errando Amore  
 Sin che di queste amiche  
 Mura vidi l'asillo. *Ros.* E quando entrasti!  
 Chi ti additò li miei soggiorni? *Elm.* Il caso  
 L'ansioso cor quì mi condusse, e qualche  
 Ricercatone indizio  
 Mà come da Longino (fco  
 Fosti tù accolta in questi alberghi? *R.* Al bo-  
 Solitaria mi vide, e abbandonata  
 Violenta cortesia  
 Egli mi usò, e guidomi ospite seco  
 Mosso a grande pietà del caso mio.  
*M.* Mia Signora v'inchino. *Ros.* O' Melfo a Dio.  
*El.* Mio cor troppo tù temi. *Me* O mal accorto.  
*Ros.* Coraggio nõ temer. *El.* Ah, che son morto.

SCE.

## S C E N A V.

*Elinda.*

*Elin.* **E'** Tempo ancor di dar la vita, Elinda  
 A chi la tolse a te tolto l'onore,  
 E la macchiò col tradimento atroce  
 Nunzio del suo morir funesto io vegno  
 A chiederlo in catene,  
 E seco lui l'empia rivale ancora.  
 Or mentre il sen doppio desio divora  
 Hà doppio sprone il core  
 Venuto quì di sue vendette autore  
 Che deggio far? deggio cercar la morte  
 Del traditor, che anco crudele adoro?  
 Mà pria di lui nel sol pensarla io moro.  
 Mà se tù manchi, Elinda  
 Al dovere, alla Fede, alla Ragione  
 Di chi fidato messaggier t'invia  
 Misera, Elinda, ò Dio, di te che fia?  
 Mà pera la mia vita  
 Viva pur la rivale  
 E viva anch'egli ancorche a me sleale.  
 Viva pur lo spietato,  
 E goda in pace il nuovo Amor riamato  
 Abbia dalla mia morte  
 E sposa, e vita, e veda pur l'ingrato  
 Ch'io moro allor, ch'egli per me, è salvato.

C 3

SCE-

## S C E N A VI.

*Elinda, Elmige.**Elin.* **E** Ccolo appunto. O Ciel, dāmi costāza.*Elm.* Che oggetto miri, Elmige?*Elin.* Non ti turbar. Tù miri,

Tù miri, Traditor, tù miri Elinda

Elinda sventurata

Un tempo agli occhi tuoi vezzoso oggetto

Face del cor gradita

Elinda, ò Dio, da spregi tuoi schernita,

Mira sì queste guancie

Pena già cara del tuo Amor svenato

Refe vermiglie allor dalle tue fiamme

Ora smarite, ahimè, da tuoi rigori

Mira sì questo ciglio

Saettatore un dì delle tue pene

Ora impotente, e difarmato ciglio

Mira sì questo labbro

Sul cui vivo cinabro

Tanti imprimesti in dolce angoscia i baci

Ora squalida bocca, e bocca inferma

La tirannia dal tuo tradir conferma

Mira sì queste poppe, e questo seno

*si leva l'usbeuge*

Seggio del foco mio, che si conserva

Che di tua accesa fiamma

Infra le nevi sue nudria gl' incendi

Or di lui, che già estinto

Porti tutto l'ardore

Hà le ceneri sole il suo pallore.

*Elm.* Mi commove a pietà, ma nõ poss'io *trà sè*

Senza periglio di mia sorte amarla

A che venir frà queste mura, Elinda *a lei*

A

A tormentar l'affitto

Pur troppo mio misero cor trafitto?

*Elin.* Chi lo trafisse di la tua Tiranna?*El.* Il mio Destin. *Elin.* Il tuo Destin? Tù stessoIl concitasti. *Elm.* E' mio

Il danno ancor. Deh vanne Elinda, parti

Non mi turbar, che troppo

Languisco ogn'or in grēbo a miei tormēti.

*Elin.* Tocco per me tù di pietà non senti?

Parto sì, ma ben tosto

Pentito sentirai

Sul capo tuo della mia fè negletta

Perfido ingannator mortal vendetta.

## S C E N A VII.

*Elmige.***T** Utte d'imbelle ardir vane baldanze

Vi spregia sì, e non vi cura Elmige

Ah non venisse un duol più atroce a porfi

In questo sen, che langue

Sarian livi punture i vostri morsi.

Ma di forte Tiranna

Sostengo le sciagure. Acquistai Regno

E lo perdei. Fui grande

Ora infelice io sono

In dubbio ancor di mia Fortuna. Avverse

Mi si mostran le Stelle, e tutto piove

Sopra di me le sue saette Giove.

Io vedo chiare, e in lontanza io scopro

Moltiplicate al mesto sen l'angoscie.

Ah che un core costante

Il rigor del Destino

Può ben soffrir di salde tempore armato

C 4 Ma

A T T O  
 MÀ non pugnar contro la forte, e il Fato.  
 Ah Rosimonda, io temo  
 Che l'apparente tuo sia vero Amore.  
 Troppo tù iniquo hai il core  
 Troppo a ingannare avvezzi  
 Hai nel finto sembiante i finti vezzi  
 Un genio accostumato ai tradimenti.  
 Pena se non uccide.  
 Gode nel sangue, e nelle stragi ei ride.

## S C E N A V I I I .

*Rosimonda, Elmige.*

*Ros.* **E**LMIGE, Or quì non lungi  
 Cò Cleffo il successor del Rè Tirāno  
 Stanno in traccia di noi squadre nemiche  
 Che farà mai? *Elm.* Non ti prometti avere  
 Sù i voler di Longino arbitro il volto?  
*Ros.* L'hò colto sì l'hò colto  
 Entro le reti del mio crin prigione.  
*Elm.* Dunque se sì possenti  
 Hai guardi a dominarlo  
 Di che possiam temer? siamo sicuri?  
*Ros.* Dimmi vuoi, ch'io procuri  
 Si esperimenti il fulminar degli occhi  
 Il ferir della lingua? *Elm.* Ah, che mi chiedi  
 Di dar altrui questo mio cor, che t'ama  
 Se trasformato in te stà nel tuo seno  
 Con cui alletti il rivale.  
*Ros.* Non dubitar, leale  
 Io ne terrò custodia.  
 Mi valerò del seno  
 In quanto egli è di Rosimonda, e in quanto  
 Egli è seno di Elmige

Scal-

Scaltra in uno, e modesta  
 Io ne terrò sagace cura, e onesta.  
*Elm.* Se tal tù ti prometti  
 Non sò che dir. *Ros.* Necessità lo chiede.  
*Elm.* Si vuol troppo pentir chi troppo crede.

## S C E N A I X .

*Rosimonda.*

*Ros.* **T**I veggio in gran periglio, ò Rosimōda  
 Io temo a tua Fortuna  
 Fievole appoggio il sottil crine, e temo  
 Fuggitivo diletto  
 Il balenar delle pupille ardenti.  
 Di più forte catena  
 A rittener la sicurezza è d'uopo  
 MÀ s'io ne stringo i lacci  
 Dolci a Longino con dolor di Elmige  
 Egli dall'ira acceso  
 Si scuoterà con gran ragione offeso  
 Che deggio far? deggio morir con lui  
 Deve incauto seguir d'una sol forte  
 Il precipizio rio  
 All'Amor suo stretto in catene il mio?  
 Ah, che troppo è inumano  
 A sè stesso chi altrui dona sè stesso  
 Per far comun le pene. *un poco pensa*  
 Configliatemi voi Amore, e spene!  
 Amor del mio diletto  
 Speme di mia Fortuna  
 Nel contrario desio, che in me s'adduna.  
*Segne Danza de' Paggi, e Damigelle.*  
*Fine del Quarto Atto.*

C 5 A T-





# A T T O

## Q U I N T O .

### SCENA PRIMA.

*Longino .*

*Lon.* **A** Ccostano vicini  
Barbare turbe a queste mura i passi.  
Occulta è la cagion delle lor mosse,  
Gelosia di Governo  
Se fosser mai dall'inimico cinti  
Vuol, che assicuri alla Città i recinti  
Stene, ò miei fedeli a prender l'armi  
E siano i nostri petti  
Dife sa a noi maggior dei saldi marmi

### SCENA II.

*Longino , Elinda , che a lui presenta  
il foglio di credenza .*

*Elin.* **S** Chiudi il foglio, Signor, e ci vedrai  
Qual di me il grado sia  
Clesso il mio Re messaggio a te m'invia .

*Longino legge , poi siegue*

*Lon.* Clesso da me quel tuo Signor che chiede?

*Elin.* Chiede della Reina

Rosf

Rosimonda , e di Elmige

L'empie vite in balia .

*Lon.* E' dunque Rosimonda , ed è Reina

La bella peregrina?

Per qual cagion Clesso ricerca, e vuole *ad El*

I due stranieri a me ricorsi? *Eli.* Io deggio

Solo ubbidir, non ricercar ragioni

A chi saggio comanda .

*Lon.* Di dunque a Clesso, che Longino hà core

Nè tien senso sì vile

Che render deggia altrui

Chi al suo poter si raccomanda umile .

*Elin.* Pria, ch'io raporti al mio guerriero Sire

Risposta tali entro di te consiglia

E meglio poi risolvi .

*Lon.* Da nemici non prende

I consigli chi è saggio .

*Elin.* Il sì, ò il nò, quel, che t'aggrada afferra,

Chi la pace non vuol abbia la guerra .

*Lon.* Di al tuo Re, che hanno il taglio i nostri

*Elin.* O' come il cor tremante (acciarì-

Paventava quel sì, da cui pendeva *trà sè par.*

Il fil del viver mio . Chi sà, ch'un giorno

Quell'anima orgogliosa

Non cangi voglia, e non mi sia pietosa .

### SCENA III.

*Rosimonda , Longino .*

*Ros.* **M** Io Signor . *Lon.* Mia Reina .

*Ros.* **M** Reina a un' infelice?

Il detto tuo si emende .

*Lon.* Nel duolo ancor la maestà risplende .

*Ros.* Mà più dal duol se forge, e se respira

Chiario seren . *Lon.* Respiri

Quello dell'Amor mio . *Ros.* Mà temo assai,

C 6 Che

Che cessi di spirar. *Lon.* Sin, che avrò vita  
Dal mio spirar avrà i respiri anch'esso.

*Ref.* Il mio Destino oppresso  
A te s'appoggia sol. *Lon.* Sin, che avrò fiati  
Lo fosterò, ma non vò già, che eguale  
Sia di Elmige la sorte. *Ref.* Hai ben ragione  
Serve d'intoppo a tuoi favori. *Lon.* E' d'uopo  
Per molte urgenti, e rilevanti cause,  
Che si tolga di mezzo. *Ref.* E quali sono?

*Lon.* Io ti dirò. Quì venne  
Dall'Armata vicina  
Di Cleffo un messaggier. Costui ci espone  
Che con la tua chiede  
La prigionia di Elmige  
Gli del qual si dovea franca ripulsa.  
Nè te, nè Elmige volli  
Quantunque a me rivale  
Dar in poter del barbaro Regnante  
Poiche senza di te poco giovava,  
E quando anco giovasse, al Reggio tronco  
Come inesto straniero  
Ombra non fà sì grande  
A chi ti usurpa la Corona, e'l Soglio.  
Ivi starà in catene  
Mà a te farà legato, e forse un giorno  
Sciolto dai ferrei lacci  
Mediterà contro di noi vendette.  
Miglior cautela è dunque  
Con più sicura man torlo di vita.

Io ti prometto intanto  
A ricalcar l'avito Trono il mio  
Poderoso soccorso, e'l mio consiglio.

*Ref.* Ah, che grande, Signor, e il mio periglio.

*Lon.* Pur, che tu voglia avrai  
Certa franchiggia. *Ref.* Ove di Rosimonda  
Sarà la sicurezza?

*Lon.*

*Lon.* Io l'asillo farò di tua Bellezza  
A me sposa farai  
Si uccida Elmige, e vita, e Trono avrai.  
*Ref.* Rifiutar non poss'io forte sì bella  
Con Elmige infelice?  
Con Longin fortunata,  
Sdegnerò il mio Destino?  
Se rinunzi un tal bene, ò Rosimonda  
Qual vil donna di te più sventurata?  
Fammi qual più tu vuoi mesta, ò beata. *a Lon.*  
*Lon.* Io la vita di Elmige  
Senza tasa d'ingiusto, e traditore,  
E forse ancor senza gastighi a morte  
Nò deggio cōsegnar. *R.* Ma con qual mezzo?  
Da noi si toglierà? *Lon.* Più cautamente  
Un occulto veleno a lui si porga.  
*Ref.* Ma chi sarà, che l'opra faccia, e asconda  
La cagion dell'oprar? *Lon.* Tu Rosimonda.  
*Ref.* Vuoi, ch' infida non solo, ma infidiosa  
A lui mi sia? *Lon.* Ciò voglio, esecutrice  
Di te più interessata aver non lice.

## S C E N A I V.

*Rosimonda.*

*Ref.* O' Cielo a che condanni  
Rosimonda infelice?  
Han sempre i tradimenti  
A fabbricar la base a miei contenti?  
Ah troppo infaste le Grandezze sono,  
Che escono dai Feretri  
A cominciar giorni sanguigni, e tetri  
Ai Prologhi funesti  
Sieguono le Tragedie, e giusta pena,  
E del proprio fallir il fallo istesso  
Ma risolver conviene, e che risolvo

*Frà*

Frà la morte, e la vita?  
 O' di Amore, e timor duro contrasto!  
 Lasciando a lui la vita a me dò morte  
 E con la morte sua, salvo la vita,  
 E spero ancor di riacquistare il Regno.  
 Orribili procelle  
 Che mi aggitate il sen, rendete tanto  
 Di calma al cor, ch'ei scorga  
 Di voi libero, e sciolto  
 Il miglior de miei casi. Hò già risolto.

## S C E N A V.

*Rosmonda, Fantasma di Alboino, che con grande strepito apparisce.*

*Fa.* Rosmonda? *R.* Chi Rosmonda appella?

*Fa.* R. Ombra di Abbisso. *R.* E chi sei tu d'A-  
 Orrendo spettro? (verno)

*Fant.* E non conosci, iniqua,  
 Rosmonda spietata  
 Alle piaghe del seno,  
 Agli squarci del fianco  
 Al lacerato viso.

Alboino da te, perfida, ucciso?  
*Ros.* Ingannatrice Larva a che venisti  
 Per atterrir senza atterrirmi? or credi  
 Che si comuova forse  
 Da sì debil spavento  
 Il mio cor vendicato al pentimento?

*Fant.* Pentimento non trova un cor protervo  
 Il Ciel però ti addita,  
 Che dal vindice Ciel farai punita.  
*sparisce il Fantasma.*

*Ros.* Ombre vane mi rido, ah, che non entra  
 Tema in un'alma ai tradimenti avvezza

Hò

Hò risolto. Non cangia  
 Tenor si presto un disperato affanno  
 Sento però nel petto  
 Un certo che, che mi ritiene, e sprona.  
 Questi saran della Ragione i freni,  
 E del senso gli impulsi  
 Mà qual maggior Ragion del proprio bene?  
 Vengono dunque tutti  
 Scatenati dai chioftri  
 Del nero Abbisso gli Tartarei mostri  
 E venga Pluto istesso  
 Vò sollevare il mio Destino oppresso.

## S C E N A VI.

Terme.

*Elmige uscito dal bagno coperto di bianca veste,  
 tenendo il solito pugnale al fianco.*

*Elm.* S Entite, ò tepid'onde  
 L'acuta fiamma, e ne bolliste accese?  
 O tempraste il lor foco, e rifanaste  
 L'inferno cor, che sparse  
 Nell'ampio sen del vostro avello il fangue  
 Tutto per gl'occhi miei? Che misto a voi  
 In voi s'accrebbe, e bagna  
 Fuor dell'urna cadendo intorno il suolo  
 Acciò da lui inafiato  
 Con prodiga misura  
 Vegeti ogn'or a maggior pena il duolo?  
 Ma a che tante vi spargo  
 Lagrime inutilmente?  
 Lavo forse le piaghe, e da lor tolgo  
 Togliendo voi l'acerbità del danno,  
 E col danno le colpe?  
 Ah non ne trovo intanto  
 Una ne pur, che mi cancelli il pianto.

S C E-

## S C E N A VII.

*Rosimonda con tazza d'oro ripiena di liquore, in cui stà misto il veleno. Elmige*

*Ros.* **E** *ad El.* **L** mige, ò caro Elmige

Dolce ristorator de' miei affettati

Ed accesi desiri,

Delizia del mio cor, grato conforto

Di questo sen, che langue

Ecco, che amante io t'offro

Entro dell'aurea tazza

Ristoro al lasso fianco

Ora dall'londa indebolito, e stanco

Qui stemprò Lesbo, e qui distillò Creta

Sotto il barbaro piede

Di Greco Agricoltor l'vue più dolci

Se bevi i doni miei

E l'Ambrosia del Ciel quella, che bei.

Bevi dunque, mio caro

Per man di una Reina il tuo conforto,

Che se dell'ampio Nilo

La bella destra, che reggea lo scettro

Prodiga, ed amorosa

Distemprò preziosa

Al par del suo candor perla eritrea

A disetar del suo diletto il labro.

Per ammorzarti il foco

Ch'eccessivo di me chiudi nel seno

E teco farne un solo

Qui di più ricca gemma

Destillata da me misto è il liquore

Ella è d'una Reina il proprio core

*Elm.* Non hai; mia Rosimonda

Forza, ò Ragion nel proprio core alcuna

Il tuo già in questo impresso

Medefimato in lui fatto è lo stesso

*Beve la metà del veleno, e subito si sente interna. mente commosso, si ferma di bere, e si ague*

Mà qual subito gelo *(tra se*

Con ignoto tremore

Comuove i sensi, e inoridisce il core?

Ah, che d'insidie io temo

E l'empio genio agli omicidi avvezzo

E quel labro infidioso hà finto il vezzo.

*Ros.* E che ti turba, Elmige

Ogni tua pena io soffro

Il molle sen se, tu languisci, io t'offro.

*Elm.* Gli spirti miei suenuti

Mi sento, aimè, instupiditi in seno

Ah, che ai fier moti io ne conosco i segni

E quel, che serpe in me fiero veleno.

*Ros.* Del possente liquor torbidi fumi.

Si lusingano forse al sonno i lumi?

*Elm.* Ah sonni eterni un empia man stillommi

Con mentito ristoro

E la morte m'ascese in tazza d'oro

*nello stesso tempo deposta la tazza sopra un*

*prossimo tavolino di marmo affera Rosi-*

*monda per le treccie*

*Ros.* Che furori son questi, Elmige, ò Dio?

*Elm.* Perfida non andrai

Dai gastighi del Cielo, e di mia mano

Esente nò, morai

*Ros.* Io morir? Soffrirai

A chi ti diede il cor toglier la vita?

*Elm.* A chi vita mi togliè io vita involo.

Scelerata cadrai

*Ros.* Ma dimmi in che peccai?

*Elm.* Vvoi, ch'io ti dica in che peccasti, iniqua?

Occulto non conserva  
L'empio peccato in te l'alma proterva ?

Ros. Son innocente, Elmige

Elm. Innocente tu sei ! Non è veleno

Quel, che m'offristi audace ?

Ros. Non è ver. Elm. Sei mendace

Ros. Chiamo i Dei, chiamo il Cielo

Testimonio verace

Del labro mio, che giura

Elm. Se infedel, sei spergiura

Ros. Pietà ti muova alla pietade almeno

Elm. Tu la pietà per me sbadisti, e vuoi

Che nell'offeso seno

Dite pietade io mi abbia ?

Apri pur l'empie labbia

Ros. Aprir non le poss'io, chiuse si sono

Dall'estremo dolor. Più non ragiono!

*Finge svenire.*

Elm. Ad ingannatrice astuta (*sduna il pugnale*

Le schiuderò ben io. Squarcisi il petto

E s'apriran le labbra

Scelgi qual più ti aggrada

Convien, che senza indugi empia omicida,

O questo ferro, o quel velen t'uccida.

Ros. Che far degg'io ? Son morta

Hai ragion giusto Cielo, e l'haitu Elmige

Io t'hò tradia, o Dio

Dammi il velen, ch'è gran ragione, ch'io

Colla stessa cagion di morte anch'io. (*mora*

Elm. Prendilo non tardar, poiche già manco.

Rosim. prende in mano il veleno, e poscia ripiglia

Ros. Ecco l'ingojo, e con versarlo in petto

Al mio caro, e diletto

Fò sacrificio il core

Volontaria vendetta ora, che muore.

*Beve il veleno*

Elm.

Elm. Ci rivedremmo entranbi

Negli alberghi del pianto

A noi compagne a canto

Tutte verran le nostre colpe, ed ivi

Ivi trovar potranno

Nei rimproveri nostri i nostri cori

A vicenda lo sfogo ai lor furori

*Mentre Rosimonda piange, egli siegue*

Eccoci Rosimonda

Al fin de giorni nostri. Il Ciel fin'ora

Ci preservò troppo clemente, o giusto

Ci tenne sol per nostra pena in vita.

Ella è il fin de disastri

Mà il peggior de gastighi è morte infame,

Ah, che il Ciel giugne, e del fallir le pene

Piomba sul capo ai pravi

Quanto tardate più tanto più gravi.

*Elmige smanioso resistendo alla morte siegue.*

Smanie, rabbie, che fate ?

Voi mi rodete il sen ! Ah troppo intensi

Mi cruciate ò martiri, e prolungando

Moltiplicate al mio morir le morti.

*Cade steso a terra, e siegue con debil voce*

Mà nel seno anellante

Con fiaca voce, e lassa

Muove la lingua a debil moto il labro

Fuor del cor papiltante

Coll'estremo sospiro

Manda spirti di vita il mio martoro

Prendi l'ultimo fiato, io manco, io moro

*Ritolto a Rosimonda muore.*

Ros. Stelle perverse, e qual Tragedia orrenda

Per le mie man in atra scena ordiste ?

Elmige è morto, e in me troppo spietata

Tardi ad uscire Alma infedele, e ingrata ?

*Va sul cadavere di Elmige, e siegue*

Spe-

Spira al men sù le labra  
 Del tradito tuo bene, es'è'l tradisti  
 Gli spirti tutti a ravivarlo spira,  
 Del suo fallir pentita  
 Da me ti togli, e torna a lui la vita  
 Folle, ma che vaneggio?  
 Inutilmente al vano ufficio io sprono  
 Quest'alma neghitosa.  
 Spronarla ben più tosto  
 A seguir l'ombra adorata io deggio  
 Ti sieguo sì, ti sieguo  
 Amato Spirto, arresta  
 Sul margo di Acheronte alquanto il passo  
 Sin che sciolta dal corpo  
 Teco ne venga a varcar l'onda ardente.  
 Traggiterò il sulfureo, e nero Fiume  
 Tu negli Elisi, ed io nel fosco Averno  
 Passeremo concordi.  
 Di questo ambi però contenti, e paghi  
 Che que' martiri io soffra  
 Per tua vedetta, e ai miei gastighi io l'offra

*si sente mancare*

Vanne, vola, che tardì, alma rubella  
*Siegue con interrotti accenti, e fiaca voce*  
 Ti sento ommal ti sento  
 Fatta di cruda amante  
 Uscir dal petto, e seguir l'ombra errante.  
 Vieni Dunque sul labro, e fuor di lui  
 Manda forieri i tuoi martiri, e teco  
 Porta tutti gli affetti, in questi il primo  
 Sen'esca l'impotente pentimento  
 Che è un Inferno bastante a mio tormento  
*Cade spirando sul cadavere di Elmige, e  
 in questo punto arriva Melfo.*

S C E -

## S C E N A VIII.

*Melfo.*

**M.** Eh che fai mia Signora? o me infelice.  
 Vasi per terra, e ferri  
 Anella il sen, sen van chiudendo i lumi.  
 Sovenitela, ò Numi!  
 Mà già ella è spirata, e a me non resta  
 Che a Longino recchar nuova si mesta

## S C E N A X.

Strada principale di Ravenna, in capo alla  
 quale stà situata la porta della Città Guar-  
 die con tamburi, e trombe avvifano che  
 le squadre di Cleffo si avvicinanano alle mura.

*Longino seguito da suoi soldati poi An-  
 tario. Elinda. Melfo.*

**Lon.** Già le trombe guerriere  
 Chiamano tutti alla battaglia ibràdi  
 Auren braccio, auren core  
 Per rintazzar l'ostile orgoglio, e muro  
 Saranno i petti nostri a noi sicuro  
 Sarò il primo ai perigli, e col esempio  
 Di me esposto alla morte  
 Softenirò della Città le porte  
*Le squadre di Cleffo abbattono con machine la por-  
 ta della Città, e siegue nel suo ingresso com-  
 battimento specialmente di Antario, e  
 di Elinda contro Longino.*

**A.** Cedi, cedi sei vinto. **L.** Hò core in petto **(a L.)**  
 Nel braccio ancora hò lena

Ca-

*Cade la spada a Longino , le sue squadre cedono  
e i soldati di Antario lo circondano*

*Elin. Vinto tu sei. Ant. Ponetelo in catena.*

*Lon. O mia perfida forte!*

*Ant. E dove son l'empia Reina, e il reo  
in questo punto arriva melfo.*

*Elmige traditor? Melf. Son giunti a morte*

*Ant. E chi li uccise di? Melf. Mortal veleno*

*Elin. Mortal velen che sento?*

*Ant. Narrami il caso. E. A me dinne l'evento.*

*Melf. La cagione non sò dei lor furori*

*Ambi estinti già sono. Elin. O caso amaro!*

*An. Hã pervenuto gli empì un giusto acciario.*

*Elin. Piangi, Elinda, sì piangi.*

*A. Dūque Elinda è il guerrier? E. Elinda piāgi*

*Eternamente il tuo Destin protervo .*

*Ah, che colui , ch'è servo.*

*Del suo rigor non può trovarsi innanti*

*Che argomenti di duolo, e il duol coi pianti*

*O dolce Traditore*

*Ancorche ingrato, a questo cor sì caro*

*Perche almen non lasciati*

*Tanto di vita al vago sen fin ch'io*

*Con generosa offerta*

*Acquistar mi potessi*

*Il magnanimo onor di perdonarti ?*

*E tu ottener in tanto*

*La salute , e la vita*

*In premio del tradir da una tradita ?*

*Aurei ben volentieri*

*Dopo tante sciagure*

*Questa sola , & ultima ventura*

*Più della vita , e dell'onor stimata*

*E aurei voluto prima*

*Queste ultimo desire*

*Dimostrarti di Amor , e poi morire*

*Ant.*

*Ant. Bella se tuperdesti*

*Un amante nemico*

*Eccoti un più fedele amante , e amico*

*Elin. Altri Amori non voglio*

*Mi sia compagno solo il mio condoglio*

*Or , che a morir m'affretto*

*[parte*

*Ant. Resta in pace mio cor, tū sei negletto*

*Lon. A qual di tante , ò Ciel*

*Sventure mie m'appiglio?*

*Dove comincio il pianto? O Rosmonda*

*Già mia dolce catena , e qual funesto*

*Oblio si chiuse i lumi! e qual Destino*

*Ti tolse alle mie spemi , e a quelle insieme*

*Della Patria , e del Regno ?*

*Infelice Longino*

*Ti si adoppia amaramente il duolo*

*Or , che vinto , e domato*

*Barbaro vincitor di te trionfa.*

*Ma di senso frivole*

*Ti mostri o cor ? M'oltraggi pur la sorte*

*Prende dal suo cader più lena un forte*

*An. Sarei trofeo guerrier del mio gran Padre.*

*Superbo spregiator , Greco scortese*

*Lon. Trionfato così l'empia Fortuna*

*Non il valor della tua man mi rese*

## S C E N A X I.

*Entra Cleffo trionfante per la Porta della Città  
al suono de bellici strumenti. Cleffo .*

*Antario . Longino.*

*Ant. P* Adre, e mio Rè, non han più vita gli  
*Clef. P* Nella strage comun sono caduti? (èpi

*Ant. Conscie l'alme Rubelli*

*Degli atroci delitti ,*

*E per toglier l'onore*

Di

Digiusto a te con disperata morte  
 Da lor stesse punite  
 Sceffero entrambe volontarie a Dite  
*Clef.* Morte più giusta mai non vide il Cielo  
 Perciò vollero i Dei  
 Punitori lor stessi i stessi rei  
*Ant.* Io ti presento in tanto  
 Trofeo del tuo valore  
 L'indomito, il feroce  
 Splendor de' Greci il gran Longino, ò Sire  
*Lon.* Può ben pormi il Destino  
 Il piede in schavitù, ma non il cor  
*Clef.* Fia ben, ch'anco si onore  
 Da nemici il nemico. Ola sciogliete  
 Longin dalle catene. Or v'è riporta  
 Al Greco Imperador la mia vittoria  
*Lon.* Magnanima virtù vince ogni gloria  
*Clef.* Uditemi, ò mortali  
 Tragica scena in mesto orror si aperse  
 Distinti in se scoperse  
 I volubili Casi  
 Di Fortuna, e d'Amor. Di Amor vi espresse  
 Miste di amaro a senzio  
 Le delizie più dolci, e gravi al fine  
 Seguir dietro di lor stragi, e rovine.  
 Lusinghevoli inviti, ed apparenti  
 Lustri della Fortuna  
 Mostrò grandezze in aurei cerchi avolte,  
 E più labili allora  
 Che ne bagnaro il piè col fangue ai Troni.  
 Dà questi esempi un cauto senno apprenda  
 Che un gran castigo, e giusto  
 V'è sempre a un grande tradimento unito  
 E resta al fine il traditor tradito  
*Sciegue gioco di lance, e bandiere*  
*Fine della Tragedia*